



RIVISTA MENSILE

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO:

Al Monte Rosa: Zumstein e Dufour (con 2 illustrazioni). — T. e V. GAYDA	Pag. 33
Il Diavolo e la cappella di Santa Margherita sopra Issime in Val di Gressoney (1600-1601). — L. VACCARONE	42
Cronaca alpina. — Sulle ascensioni senza guide (E. CANZIO). — <i>Ascensioni invernali:</i> Ponte del Lago e dell'Ila - Rocca del Forno - Dent Parracheé - Col de l'Arpont - Bessanese - Albaron - Charmoz - Jungfrau - Mönch - Frohnalpstock - Appennino Ligure - M. Padiglione - <i>Cogli ski:</i> Ski-Club di Milano - Chamonix-Zermatt - Brianzonese - Svizzera. — <i>Ascensioni varie:</i> A proposito del Gran Toasso (COOLIDGE) - Alpi Cozie e Graie (FARRAR) - Pennine e Graie (MALVANO) - Prealpi Intresi (GERLA) — <i>Escursioni sezionali:</i> Torino) Jafferau - Roma) M. Midia. — <i>Guide:</i> Relazione sulla fondazione Magnaghi pel 1902 - Biblioteca delle Guide di Courmayeur. — <i>Disgrazie:</i> Al Gran Sasso d'Italia - Nello Zillerthäl	45
Personalia. — L. Vaccaroné (necrologia) — Soci del C. A. I. premiati a concorsi diversi. — Pel ricordo al Re Umberto in Aosta	61
Letteratura ed Arte. — König: <i>Alpiner Sport.</i> — <i>Annuaire C. A. F.</i> — <i>Echo des Alpes.</i> — <i>Revue Alpine Section Lyonnaise</i>	55
Cronaca delle Sezioni del C. A. I. — Torino — Brescia	71
Altre Società Alpine. — Ski-Club di Milano. — Club Alpino Svizzero	72

Illustrazione fuori testo.

La punta Dufour del Monte Rosa (versante Sud). — Da fotografia del conte G. Torielli.

Prezzo del presente numero L. 0,50

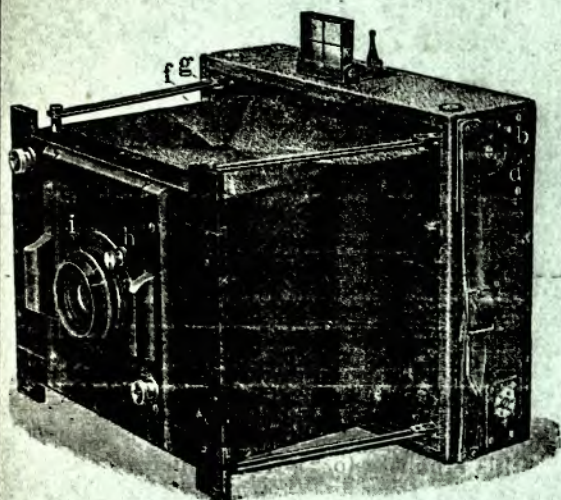
Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6

VOIGTLÄNDER & SOHN A. G. - BRUNSVICK

Agenti Depositari per l'Italia

LAMPERTI E GARBAGNATI

Via Omenoni, 4 — **MILANO** — Via Omenoni, 4



CAMERA MANO

DA PIEGARSI

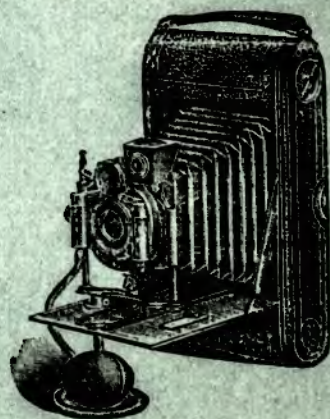
Otturatore a fessura davanti la lastra, apertura regolabile dall'esterno.
— Velocità fino a 1/1000 di secondo.
— Maneggio facile. — Costruzione solida.

PREZZO (compreso 3 chassis doppii).

cm. 9 12	con	obb. Collineare Voigtlander III, 2a	4 : 6,8 F = 14 L. 290
cm. 13 18	»	»	» III, 3a 4 : 6,8 F = 18 » 370
cm. 13 18	»	»	» II, 4 4 : 5,4 F = 20 » 427

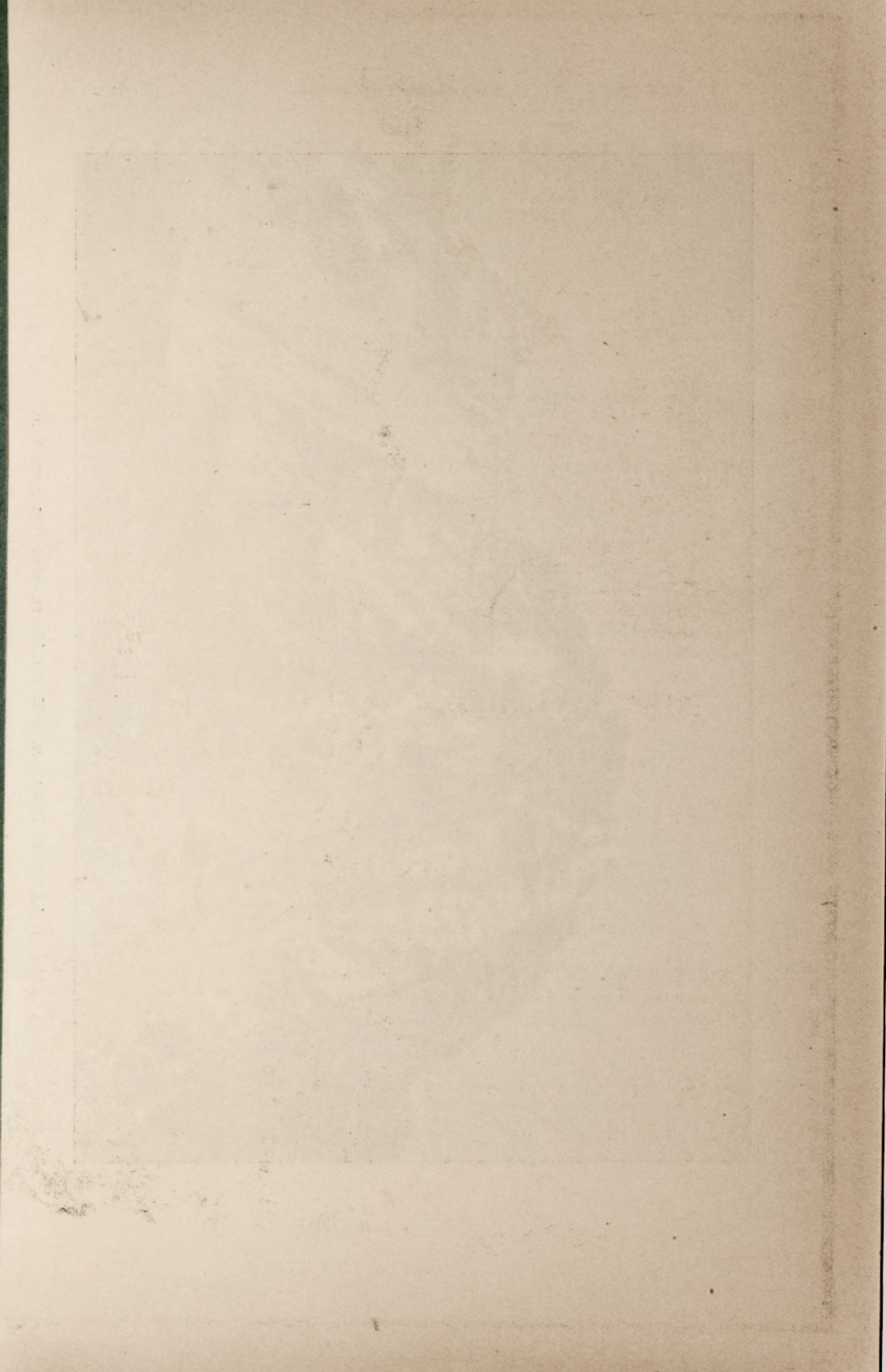
Film Camera VOIGTLÄNDER

per pellicole a rulli di 8 per 40,5 cm. e per vetri di cm. 9 per 12; tascabile, elegante, di maneggio, agevole, fornita di obiettivo Collineare III N. 2 e di otturatore automatico.



PREZZO COMPLETA Lire 215.

Compreso 3 chassis metallici e telarino di vetro smerigliato a copertura.





LA PUNTA DUFOUR M. 4635 DEL MONTE ROSA (VERSANTE SUD).

Da una fotografia del socio conte Gaudenzio Tornielli di Novara, presa dalla Punta Zumstein (vedasi il disegno a pag. 37).

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

AL MONTE ROSA

Zumstein m. 4563 (traversata). — Dufour m. 4635 (per la cresta Sud-Est).

Dal crinale di frontiera che congiunge la Punta Zumstein alla Nordend si distacca un poderoso contrafforte che si dirige verso ovest ¹⁾. Questo contrafforte, o somma cresta forma tosto le due supreme vette del Monte Rosa, che si possono quasi dire di uguale altezza: la *Oestspitze* (o Punta Est) e la *Höchste Spitze* (o Punta Dufour ²⁾). Ad est della *Oestspitze* il contrafforte si abbassa alquanto in una sella che si risollewa per riunirsi alla cresta di frontiera, formando in questo incontro uno spuntone roccioso ben evidente. Esso venne assai bene chiamato *Grenzgipfel*, o Punta di Confine (Carta Svizzera: Siegfried). Il *Grenzgipfel* ha una grande importanza, perchè segna distintamente il punto di distacco del contrafforte suddetto dal crinale di frontiera. Spesso si confuse il *Grenzgipfel* coll'*Oestspitze*, mentre invece sono due cose assai diverse, come già ebbe a notare il Taylor. La Carta Siegfried ne nota la differenza, quotando il *Grenzgipfel* m. 4631 e l'*Höchste Spitze* m. 4638, mentre la Carta Italiana pone questa, ossia la Punta Dufour, sul crinale di frontiera, dandole l'altezza di m. 4635.

L'ascensione della Punta Dufour, conosciuta col nome di *via per la cresta Sud-Est*, è quella che, partendo dal Colle Zumstein, sale al *Grenzgipfel* e volge a ovest toccando la *Oestspitze* e la Dufour.

Questa via fu interamente percorsa per la prima volta il 31 agosto 1874 dai signori F.-P. Barlow e G.-W. Prothero colle guide G. Carrel e Peter Taugwalder. Essi ne diedero una breve relazione solo quattro anni dopo per rivendicare la priorità d'ascensione per tale via, che voleva attribuirsi la comitiva seguente ³⁾.

La seconda ascensione fu effettuata il 23 luglio 1877 dai signori W.-M. Conway e G. Scriven colle guide Nikolas Knubel e Pierre Joseph Truffer ⁴⁾. Partirono alle 2,30 dal Riffel-Hôtel e seguirono

¹⁾ Questo contrafforte si trova interamente in territorio svizzero: perciò la Dufour è la punta più alta che sorge tutta nella Svizzera (Alp. Journ., vol. VI, pag. 244).

²⁾ Il rev. F. T. Wethered chiama la punta occidentale *Allerhöchste Spitze*, riservando il nome di *Höchste Spitze* alla somma cresta del Monte Rosa.

³⁾ Vedi "Alp. Journ.", vol. VIII, pag. 400.

⁴⁾ Vedi "Alp. Journ.", vol. VIII, pag. 338.

la via ordinaria del Lysjoch. Alle 6,30, fermatisi al piede sud delle rocce della Dufour, si proposero di tentar la salita al Colle Zumstein e di là per cresta raggiungere la più alta vetta. Ripartiti alle 7,15, percorsero l'estremo lembo orientale del ghiacciaio del Grenz e alle 8,30 toccarono la base della sella; quindi, inerpicanosi per rocce in direzione della vetta, riuscirono sulla cresta Sud-Est, alquanto al disopra del colle. Di là, rasentando lo spigolo di questa cresta e tenendosi un po' sui suoi fianchi verso il ghiacciaio del Grenz, continuarono su per le rocce, che trovarono in alcuni punti difficili, friabili, malferme, e rese anche più malagevoli dalla neve fresca. Dovettero a un tratto percorrere lo spigolo della cresta di ghiaccio vivo, che da entrambi i lati cadeva a precipizio sopra spaventevoli abissi. Perciò tornarono al più presto possibile sul fianco occidentale e alle 11,15, dopo ore 2,45 di faticosa salita, toccavano la Oestspitze. Impiegarono 40 minuti per attraversare la cresta che la separa dalla vetta più alta, avendo dovuto discendere a sinistra sul fianco della parete per girare un ammasso roccioso che sbarrava la via diretta, poi risalire di nuovo sulla cresta. Poco prima di mezzogiorno raggiunsero la vetta, dopo 9 ore circa di lavoro. Essi concludono (pag. 339): « La nostra via è raccomandata ai futuri arrampicatori che vogliano godere magnifici panorami in direzione di Macugnaga e non temano le rocce sconquassate e le pietre cadenti ed anche pochi buoni appigli ». Paragonano l'ascensione a quella che s'incontra attraversando la faccia del Weisshorn: solamente le rocce sono più diritte e più rotte e cogli strati diretti verso il basso.

Da questa relazione si può arguire che i signori Conway e Scriven si siano tenuti sempre un poco sotto lo spigolo della cresta, sulle rocce sovrastanti il ghiacciaio del Grenz, e che quindi la loro via non sia identica a quella dei signori Barlow e Prothero.

Questo percorso però non era del tutto nuovo: bisogna ricordare che già un tratto della cresta Sud-Est era stato salito il 22 luglio 1872 dai signori William Martin, Richard Pendlebury e C. Taylor colle guide Gabriele Spectenhauser di Fend (detto Gaber), Ferdinand Imseng e Giovanni Oberto di Macugnaga, in occasione della 1^a ascensione della Punta Dufour dal versante di Macugnaga. Taylor, che ne diede ampia relazione, parlando di questo tratto di percorso, dice: « Il passaggio una volta ritenuto impraticabile fu fatto scalando pareti, torri e pinnacoli — ai quali possa render miglior giustizia qualche futuro cronista — e, discendendo e fiancheggiando rocce sporgenti e girandovi intorno alla destra, risalendovi un'altra volta su, finalmente anche l'ultima impossibilità fu completamente vinta »¹⁾.

¹⁾ Vedi " Alp. Journ. ", vol. VI, pag. 232. La relazione del Taylor fu tradotta interamente dal sig. Cerutti (Sez. di Varallo) e pubblicata nel " Bollettino del C. A. I. " pel 1875 (vol. IX, n. 24), pag. 87.

Inoltre, a più riprese, già prima dell'ascensione di Taylor è compagni, erano stati toccati altri punti della cresta Sud-Est, cioè il Grenzgipfel e l'Oestspitze.

Il rev. W. A. B. Coolidge, sollevando la questione dell'accertamento della punta toccata durante i tentativi alla Dufour nel periodo 1848-1851, viene alla conclusione che il Grenzgipfel fu salito nel 1848, nel 1851 e nel luglio 1854, e la Oestspitze nel 1854 ¹⁾.

Il rev. F.-T. Wethered, tornando sulla stessa questione, riassume così queste ascensioni ²⁾:

12 agosto 1848: fu salito il Grenzgipfel dalle guide Johann Madutz e Matthias zum Taugwald del prof. Melchior Ulrich ³⁾.

22 agosto 1851: fu salito il Grenzgipfel dai signori Adolph e Hermann Schlagintweit con tre guide ⁴⁾.

1° settembre 1854: fu salita l'Oestspitze dai fratelli G. e C. Smyth con tre guide. Il Conway nella Guida « Eastern Pennine Guide » dice che la 1^a ascensione ne fu fatta dai signori Penhall, Scriven e Wethered il 10 agosto 1878. Essa invece fu la 1^a salita dal Nord.

Più tardi fu ancora salito il Grenzgipfel l'8 settembre 1854 dalla guida Taugwald di E.-S. Kennedy e l'Oestspitze l'11 settembre 1854 da E.-S. Kennedy con due guide.

La « Guida Bobba-Vaccarone » nota che « la via per la cresta Sud-Est è forse la più difficile di tutte, causa le rocce franose e malferme che non danno presa e che in più luoghi si protendono spaventevolmente sull'abisso ».

Il sig. Cesare Fiorio, dando relazione della sua ascensione senza guide coi colleghi Vigna, Canzio e Mondini alla Punta Dufour per la cresta Sud-Est il 25 luglio 1893, conclude ⁵⁾: « Il merito che ha questa strada sul crestone Sud-Ovest è di essere molto più grandiosa: è immane il precipizio di Macugnaga che fino al Grenzgipfel si ha sempre da un lato, ed è straordinariamente fantastica la capricciosa e dentellata cresta dal Grenzgipfel alla Dufour ».

Più che qualunque altro vale questo buon giudizio che ci dà uno dei nostri più autorevoli conoscitori di cose alpine. Egli però, citando l'ascensione dei signori J. Madelung di Lipsia e Hermann von Waldthausen di Aquisgrana con tre guide, compiuta in circa ore 3,30 dalla vetta della Zumstein, dice: « questo tempo a noi sembra molto, anzi, troppo breve » ⁶⁾. Ora noi, che compimmo due

¹⁾ Vedi « Alp. Journ. », vol. XV, pagg. 493-97.

²⁾ Vedi « Alp. Journ. », vol. XVI, pagg. 145-147.

³⁾ Vedi « Mittheilungen der Naturforschenden-Gesellschaft », Zürich, 1849, pagg. 319-20; — *Berg- und Gletscherfahrten*, 1859, pagg. 260-63; — *Die Seitenthaler des Wallis*, 1850, pagg. 59-71.

⁴⁾ *Neue Untersuchungen über die phisikalische Geographie und die Geologie der Alpen*, Leipzig, 1854, pagg. 77-78.

⁵⁾ CESARE FIORIO: *Dal Monte Rosa al Cervino: ascensioni senza guide*. Torino, 1896.

⁶⁾ Dalla relazione del sig. Fiorio risulta che la sua carovana, partita alle 10 1/2 dal Colle Zumstein, solo alle 17 1/2 raggiungeva la vetta della Dufour.

volte questo percorso, non crediamo eccessivamente breve il tempo impiegato da quella carovana, nè possiamo dire d'aver trovato la montagna in buone condizioni, e ne fa prova il fatto che altre comitive, nello stesso periodo di tempo, inutilmente tentarono l'ascensione per questa via, appunto per il cattivo stato della cresta. Forse la causa si deve attribuire a ciò che la comitiva del sig. Fiorio era senza guide e nessuno dei suoi componenti conosceva precedentemente quella via, per modo ch'essa dovette perdere molto tempo prezioso nella ricerca dei passaggi migliori ¹⁾.

*
**

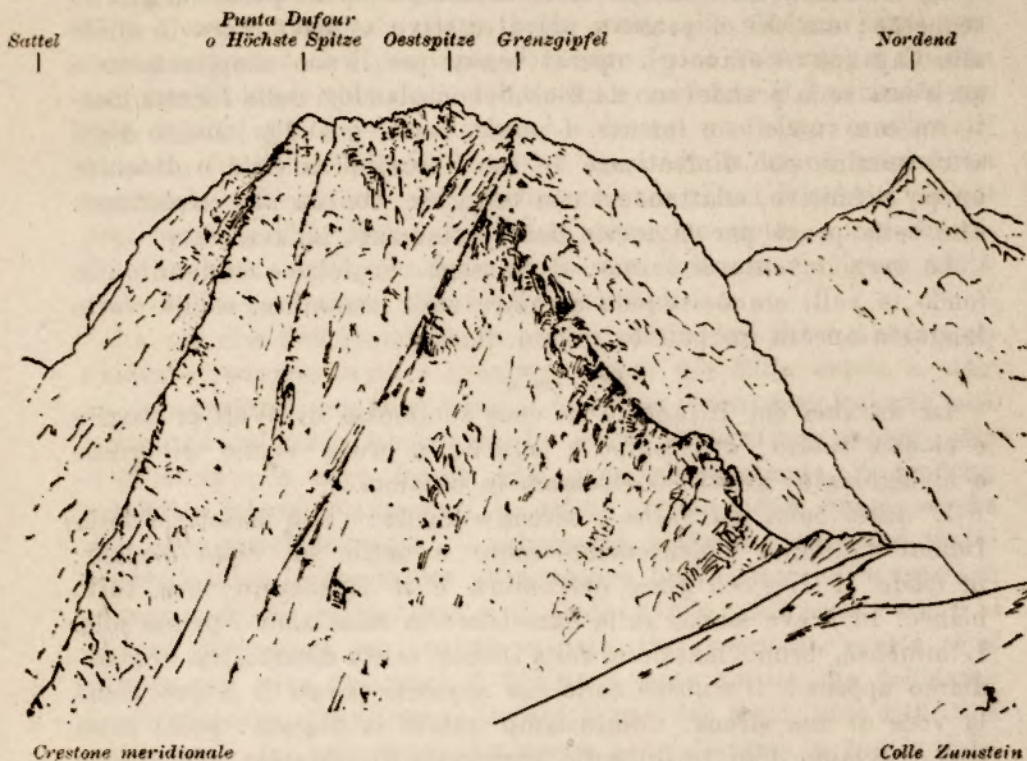
Arrivammo alla Capanna Quintino Sella il 7 agosto 1902 colla guida Antonio Welf e suo fratello Augusto portatore, entrambi di Gressoney. Era una sera fredda e melanconica. La notte si levò un temporale violentissimo con lampi e tuoni; all'alba il cielo era quasi sereno, ma la piramide del Lyskamm era tutta bianca di neve fresca: sull'alte creste correvano ampie folate di tormenta; in fondo, la valle di Aosta era ancora tutta ingombra di nubi. Welf tentennò il capo... c'era tanta neve fresca e quelle nebbie laggiù non erano certo un buon presagio.

C'incamminammo un poco tristi, perchè la nostra progettata ascensione al Lyskamm era compromessa. Le ultime speranze svanirono presto: si levò un vento freddo, impetuosissimo; scese sulla vetta del Castore uno scuro, impenetrabile tendone di nebbie; venne avanti adagio, adagio, passò sul Lyskamm che si velò, passò oltre sul Lysjoch, e salì su in alto. Ai piedi del crestone Perazzi si propose il dilemma: « o tornare indietro, o traversare il Passo del Naso e salire al Lysjoch ». Di far l'ascensione del Lyskamm non si parlava più. Accettammo l'ultimo partito: sotto la fredda sferza del vento attraversammo il Naso in fretta, tagliando gradini in salita e facendo una lunga scivolata in discesa, sul pendio ghiacciato. Risaliti al Lysjoch, ci fermammo un momento e il tempo si mise decisamente al brutto. La nebbia si fece sempre più densa e il vento più impetuoso: poi s'alzò la tormenta, che in breve divenne violentissima, battendoci in viso e sugli occhi, che quasi non ci si vedeva più. Però decidemmo di continuare verso la Punta Gnifetti.

Poco sopra il Lysjoch incontrammo due carovane che tornavano indietro: ci salutammo; scomparvero subito. Poco oltre ne passò un'altra: era il prof. Angelo Mosso con la guida Gilardi: anch'essi scendevano. L'illustre professore ci diede qualche consiglio, ma la tormenta non ammetteva fermate. Continuammo a salire lenti, tristi,

¹⁾ Ringraziamo il conte Gaudenzio Tornielli (socio della Sezione di Varallo) della gentilezza usataci nel concederci la bella fotografia che illustra il nostro articolo, e il dottor Agostino Ferrari (socio della Sezione di Torino) per i suoi cortesi uffici a questo scopo fatti presso il conte Tornielli.

sperduti nella nebbia, senza più conoscenza di luogo e di tempo. Quando il tempo è nero, cattivo, l'alta montagna è triste, squalida, lugubre: scende nell'anima come un senso di freddo e di vuoto. La voce ora fioca, ora alta, stridente del vento ha qualche cosa di straziante, di umano: pare una lontana voce di uomini che pianga e preghi, minacci e bestemmi e chiami aiuto con un lungo gemito.



LA PUNTA DUFOUR DEL MONTE ROSA M. 4635 (VERSANTE SUD).

Disegno ricavato da una fotografia del socio conte Gaudenzio Tornielli, presa dalla Punta Zumstein, e riprodotta fuori testo in principio di quest'articolo ¹⁾.

Fino a un certo punto avevamo potuto seguir le tracce e tenere una direzione: ora le tracce erano affatto scomparse e la tormenta che ci accecava non ci dava mezzo di stabilire dove eravamo. Ci raccogliemmo un momento, poi gridammo tutti a una voce, pensando che i guardiani della Capanna Margherita ci sentissero.

¹⁾ La cresta Sud-Est, di cui è narrata l'ascensione in quest'articolo, è quella verso destra, partente dal Colle Zumstein e dirigentesi proprio sotto il Grenzgipfel. A destra di questa cresta si presenta di scorcio una parte della parete Est della Punta Dufour. Il *crestone meridionale*, da qualcuno detto pure *crestone Sud-Ovest*, è anche noto sotto il nome di *crestone Rey* perchè l'alpinista Guido Rey, colla guida A. Castagneri, fu il primo a percorrerlo per intero nel 1886 e ad additarlo agli alpinisti come una via relativamente facile e la più diretta alla Punta Dufour dal Lysjoch. (Vedi "Riv. Mens.", 1886, pag. 247).
(Nota della Redazione).

Udimmo un lontano suono di corno: pareva quella tenue voce di fata che chiamava i pellegrini venuti da lungi in cerca di felicità, sperduti nella grande foresta, senza più trovar via di uscita! Salimmo alla Capanna: l'ultimo tratto fu davvero cattivo, ch  la tormenta si era scatenata con una furia violentissima, si che a pena si poteva star ritti.

La tormenta dur  ancora tutta la notte e buona parte del giorno seguente; ma chi ci pensava pi  al cattivo tempo? S'era in molti alla Capanna: c'erano gli operai venuti per il suo ampliamento e anch'essi se la prendevano da filosofi, consolandosi della forzata inattività con storielle e fumate. L'uomo, lass , quand'  lontano dagli altri uomini, pu  dimenticare le sue abitudini di citt  e divenire un po' primitivo, adattandosi con maggior facilit  alle circostanze. Che bella prova per la teoria dell'adattamento all'ambiente!

La sera il vento si calm , il tramonto fu dolce e tranquillo: in fondo le valli erano limpide e chiare nella penombra, e sulle vette languiva ancora un pallido raggio di sole.

*
* *

La mattina del 10 agosto la voce sommessa di Welf ci sveglia e ci dice subito: « Il tempo   bello ». In breve siamo all'ordine e ci leghiamo: alle 5,30 lasciamo la capanna.

E' quasi buio, ma l'alba   serena e tepida: l'alto massiccio della Dufour s'intaglia violentemente scuro e netto sul cielo d'opale; in fondo il Lysjoch giace nell'ombra e il Lyskamm luce tutto bianco. In breve siamo sulla Zumstein: l  salutiamo il primo sole. L'immenso, bruno massiccio della Dufour ci sta dinanzi, ma lo guardiamo appena: il colosso colle sue scoscese pareti ci attira come la voce di una sirena. Cominciamo subito la discesa: pochi passi e ci troviamo d'un tratto sullo sdrucciolo di ghiaccio che scende al ghiacciaio del Grenz. Ci coglie un senso di freddo: siamo ancora nell'ombra, ch  il sole   coperto dalla Zumstein, e in fondo il grigio ghiacciaio del Grenz   ancora tutto immerso in una scura penombra azzurrina. La discesa non   difficile, ma   resa malagevole dallo spesso vetrato che copre tutte le rocce che affiorano il ghiaccio. Ci teniamo un po' sotto lo spigolo della cresta, sul versante del ghiacciaio del Grenz, cercando il pi  possibile di afferrare le rade rocce scoperte: ma presto esse scompaiono affatto e ci troviamo sulla pi  bassa depressione tra la Zumstein e la Dufour ¹⁾. Percorriamo quest'ultimo tratto assai lentamente, perch  il ghiaccio   duro, cristallino, e richiede un faticoso lavoro d'intaglio per la guida. Intanto, anche sul ghiacciaio del Grenz   disceso il sole: la nebbia grigia in basso s'  attenuata e s'intravede un confuso ba-

¹⁾ VACCARONE nella "3^a Statistica delle prime ascensioni", la chiama assai convenientemente Colle Zumstein: denominazione questa accettata dai primi valicatori del colle sacerdoti L. Grasselli e A. Ratti. Vedi "Boll. del C. A. I.", 1890 (vol. XXIII, n. 5), pag. 21.

gliore di ghiacci e di nevi. Ma sono brevi immagini che ci passano dinanzi, mentre dobbiamo pensare a passare in fretta e bene il pendio di ghiaccio del Colle Zumstein. Gli scalini non sono troppo comodi, perché il ghiaccio ai colpi di piccozza si sfalda senza rompersi e.... l'idea di finire nella nera bocca della bergsrunde che s'apre sotto di noi non ci sorride troppo.

Raggiungiamo i primi affioramenti di roccia della cresta Sud-Est della Punta Dufour: la nostra bella cresta che abbiamo tanto pensato e sognato! Ora possiamo dominare i due versanti: a sinistra sempre il bianco ghiacciaio del Grenz e in fondo il Lyskamm che ride di sole nel cielo tersissimo: a destra un altro candore di ghiaccio (il ghiacciaio del Rosa), e in fondo la bruna, minacciosa parete della Nordend: più lontano, un poco velati di nebbia, placidi prati verdi e chiari corsi d'acqua, l'immagine della queta solitudine dell'alta montagna, dove la nostra fantasia si figura tante altre belle cose che.... non si possono vedere!

La via che dobbiamo tenere per la cresta Sud-Est è abbastanza evidente: occorre seguire quasi sempre il filo della cresta e salir su: programma semplice assai e forse un poco complesso in una parte non del tutto secondaria. La roccia ha eccellenti appigli, solo il ghiaccio e la neve fresca, che vanno aumentando, li rendono malfidi e incerti. Compriamo il primo tratto della cresta — che non offre gravi difficoltà — abbastanza in fretta: conviene tratto tratto lasciar la roccia per attraversare brevi sdrucchioli e creste di ghiaccio, su cui la piccozza e il piede hanno poca presa, e che si devono percorrere con qualche cautela. Più sopra la cresta ci si presenta di vivo ghiaccio: il filo ne è tanto sottile che dobbiamo quasi giuocare d'equilibrio. Questo è uno dei passi più difficili e interessanti dell'ascensione. La cresta poi s'allarga: la roccia si dispone come un gran lastrone molto inclinato, dove gli appigli non abbondano certo, ma in compenso sono buonissimi. Si supera abbastanza bene il passo, tenendosi proprio nel mezzo del lastrone, dove — dal basso — si può notare qualche piccola screpolatura. Più in su la roccia si presenta bianchiccia, assai friabile e malsicura, da richiedere un po' d'attenzione per impedire la caduta delle pietre; a un tratto si trova sbarrata la via da un poderoso « gendarme » quasi strapiombante. Volgiamo a sinistra, dove sporge una roccia sul vuoto: aggrappandoci ad essa, con una lieve spinta, possiamo far posare i piedi su una stretta cenghia, donde torniamo subito sul filo della cresta. L'appiglio è resistente e sicurissimo ma è poco evidente, ed occorre esaminarlo bene per non tentare di attraversare il « gendarme » che a prima vista si presenta come l'unico passaggio possibile e richiederebbe un inutile sciupio di tempo e di fatica. La cresta prosegue variamente sino all'Oestspitze, senza notevoli difficoltà.

Siamo pervenuti all'anticima in poco più di tre ore dalla Capanna Regina Margherita: abbiamo proceduto in fretta senza concederci alcuna fermata. L'ora non è tarda e noi siamo già molto in alto, a pochi metri sotto l'estrema vetta, di cui ora possiamo scorgere l'ometto. La cresta che ce ne separa non è troppo lunga, ma forse neppur troppo facile. C'incamminiamo subito. Frattanto una comitiva di alpinisti tedeschi, che ha raggiunto la Dufour dalla Capanna Bétemps e ci ha veduto, ci manda grida di saluto e di augurio. Scendiamo di qualche metro e ci troviamo di fronte al primo passo interessante. E' un lastrone sottile, assai inclinato, che sporge sulla cresta. Lo dobbiamo percorrere prima a cavalcioni, poi sospendendoci colle mani. Scendiamo ancora di qualche metro con molta prudenza, perchè gli appigli sono quasi tutti nascosti dalla neve fresca e la roccia liscia e bagnata offre pochissima presa. Ad un tratto la cresta è interrotta da un ammasso roccioso, insormontabile: a sinistra la parete cade a picco sul ghiacciaio del Grenz, a destra si estende in un ripido sdrucchiolo di ghiaccio. Scendiamo per una spaccatura fino a raggiungere lo scivolone: poi, tenendoci, alle rade sporgenze della roccia, contorniamo il massiccio. Questo è un passo veramente delicato e pericoloso: il ghiaccio è levigato, durissimo e bisogna attraversarlo senza incidere gradini per la difficile posizione e perchè la roccia strapiomba. Passiamo a carponi un lastrone inclinato: e poi per una breve cretina di neve tocchiamo l'estrema vetta.

Sono le 9: abbiamo impiegato ore 3 1/2 dalla Capanna Regina Margherita, senza aver fatto alcuna fermata. Uno sguardo attorno, lo sguardo convenzionale di tutti gli alpinisti che arrivano su una vetta dopo grandi o lievi fatiche; un largo sospiro di soddisfazione, ancor più convenzionale, poi cerchiamo qualche roccia per assiderci e poter comodamente aprire i sacchi. E' una teoria forse tutta nostra, ma che ci pare un po' giustificata: per poter leggere con profitto e intendere appieno il gran libro della Natura occorre avere anima e.... corpo ben disposti. Solo allora possiamo compiere con serenità dolce e quieta l'adorazione di devoti della montagna.

Era una visione grande, meravigliosa. Di fronte, ai lati, da presso, da lontano sorgevano nel sereno vette brune, vette bianche, lucenti al mite sorriso del sole: e giù in fondo tremavano luccicori nuovi, v'erano riflessi argentini di ghiacci e di nevi: e su nell'alto si stendeva uguale il cielo limpido e azzurro. La grande fiumana ghiacciata scendeva in basso, aveva vivi, violenti contrasti d'ombre e di luci..... anche sulle vette a volte passavano delle ombre: saliva un tenue, bianco velo di nebbia, il sole impallidiva, moriva sulle punte che sfumavano, ma subito il velo dileguavasi di nuovo, il sole rideva sulle vette bianche e brune. La vista andava ancora oltre: in fondo all'orizzonte, dove altre confuse vette sorgevano

dalle nebbie lievi, dove si stendevano placidamente al sole, praterie verdi e campi biondi, rigati d'argento dai corsi d'acqua e le valli scendevano e si perdevano giù, in basso, nell'ombra.

Ci pareva d'esser portati in alto, in alto, lontano dagli uomini e dalle cose, più vicino alla luce, al sole. Ogni pensiero, ogni ricordo veniva a morire nella mente stanca: ci sorgeva nell'anima come un senso di dolcezza indefinita che dilagava sempre, lentamente, in noi e ci prendeva tutti. Ci pareva di sognare: allora l'immagine della montagna si velava, sorgevano immagini nuove, lievi, senza luci violente, senza nere ombre: le immagini serene e tranquille dei sogni che hanno un incanto indefinito, impenetrabile..... chiare albe..... meriggi soleggiate..... tramonti melanconici, mentre dal basso saliva come una voce dolce, fioca che ci diceva cose grandi, inenarrabili.

Ma viene un soffio di vento: su nell'alto passa qualche rado fiocco di nebbia, il sole si vela e in noi corre un brivido di freddo che ci desta. Guardiamo attorno: è sempre la stessa visione d'ombre, di luci, di cielo azzurro. Allora c'invade una grande tristezza che ci stringe il cuore e ci prende un desiderio vivo di scendere in basso dove sono gli altri uomini, dove c'è vita, lontano da quel freddo silenzio bianco, da quella natura squallida e melanconica.

Salutiamo il piccolo ometto di pietra, la sola memoria che gli uomini abbiano lasciato lassù dei loro sogni, della loro vita: che ha resistito a mille tempeste senza cadere, che ha dormito lunghe notti sotto la neve immacolata senza morire! Anche la comitiva tedesca si avvia alla discesa verso la Capanna Bêtemps. Dopo breve discussione stabiliamo di seguire la stessa via che abbiamo tenuto in salita. In breve siamo sull'Oestspitze: tocchiamo il Colle Zumstein, che anch'esso ora ride di sole, la vetta della Zumstein, poi giù per il lucente pendio di ghiaccio e di nuovo risaliamo alla Capanna Margherita.

Alla sera la guida ci chiamò fuori: uscimmo all'aperto e ci trovammo d'un tratto gettati in un mondo nuovo. Tutto all'intorno pendeva ugualmente, immoto, un immenso, grigio velo di nebbia che, confondendosi col riflesso delle nevi, ci dava la strana, fantastica impressione d'esser sospesi nel vuoto. Ma giù in fondo all'orizzonte, dove era tramontato il sole, si stendeva una lunghissima striscia di fuoco, su cui sorgeva sola, nera, solenne l'ardita guglia del Cervino, come una torre di una immensa città infocata. La nebbia grigia saliva, la guglia si sommergeva a poco a poco: ci fu ancora un pallido bagliore di luce, poi anche la luce morì d'un tratto e l'ultima vetta scomparve. Si fece notte.

TULLIO e VIRGINIO GAYDA (Sezione di Torino).

Il Diavolo e la cappella di Santa Margherita

sopra Issime nella valle di Gressoney

(1600-1601).

Nessun luogo meglio della montagna è atto a produrre leggende e racconti fantastici nelle menti ingenue e primitive dei suoi abitatori solitari, impressionati dalla grandiosità dei fenomeni della natura e dal mistero in cui si avvolgono. Perciò, fin dai più remoti tempi, le montagne furono da essi popolate di genii, di spiriti e di demoni; ora terribili custodi di tesori nascosti su alte vette, come al Roccamolone, o nelle viscere della terra, ora erranti nelle solitudini dei ghiacciai, ora appostati ai valichi, nelle forre, negli abissi, e talora artefici benevoli dei così detti « ponti del diavolo », monumenti della loro potenza miracolosa.

Ma la leggenda di Issime differisce sostanzialmente dalle comuni leggende, che il più sovente emanano da ignoranza, da superstizione e da pregiudizi, in quanto che essa diventa storia positiva e certa, come positivi ed autentici sono i documenti dell'Archivio di Stato di Torino che la riproducono ¹⁾, e dei quali daremo ora un brevissimo transunto.

*
*
*

Nel mese di settembre dell'anno 1600, fu sentita ad Issime una grande scossa di terremoto che durò parecchi minuti, e mise in fuga gli abitanti spaventati, che abbandonarono le loro case, delle quali alcune caddero. Questo fatto naturale fu giudicato allora come cosa diabolica, e il parroco tentò, per via di esorcismi, di scacciarne i diavoli. Ma invano, essi gli risposero che non sarebbero partiti che per ordine di un virtuoso sacerdote ²⁾. Quel prete, un po' confuso e dolente di non essere ritenuto degno, ricorse al Vescovo di Aosta perchè in tanta disgrazia volesse soccorrere lui e i suoi parrocchiani. Fu mandato un padre francescano, espertissimo nello scongiurare, esorcizzare e scacciare demoni, il quale, dopo cinque giorni di preghiere, di benedizioni e di esorcismi, non sentendosi più nulla sul luogo, se ne tornò ad Aosta.

Passati alcuni giorni, nello stesso luogo, lo strepito fu peggiore di prima: « pareua si rumasse sotto terra, a guisa che fanno le talpe, et dopo hauer scaturita tanta machina che bastasse si lanciaua in alto, et così somer-geua ogni cosa ».

Smarriti, i poveri Issimesi ricorsero nuovamente al Vescovo, e questa volta, poco fidenti nella virtuosità degli esorcisti valdostani, lo pregavano di voler concedere che se ne cercassero un altro extra-diocesi. Il buon Vescovo dev'essere stato contentissimo di questa risoluzione, che, a parer nostro, lo liberava di un gran peso; tuttavia egli ammoniva che quest'altro religioso nel far gli esorcismi e le benedizioni non immischiasse nulla che potesse dar esca alla superstizione « nihil tamen superstitiosum immiscendo ».

A Issime furono d'accordo di rivolgersi al rev. Bernardino Bertodano, vicario vescovile e canonico della collegiata di San Stefano di Biella, il quale designò,

¹⁾ *Acta per Reverendos Exorcistas in causa hujusmodi delegatos facta in oppido Scimae Diocesis Auguste praetoriae, anni 1601, contra Demones subterraneos ibi existentes ad effectum vastandi edificia, campos et prata omniaque bona sita ab una parte predicti loci. — Serra exorcista delegatus et in causa propria secretarius ac etiam tanquam iudex ex officio. — Mss. di pp. 41 (Ducato d'Aosta, marzo 6).*

²⁾ Vedi « Bollettino C. A. I. », vol. XII, pag. 213.

come esperto nell'esorcizzare, il canonico Germano Mora, che a sua volta chiamò a compagno un altro sacerdote, Annibale Serra, parroco di Pettinengo.

Partiti da Biella il 13 gennaio 1601, pernottarono a Pont St-Martin e il giorno seguente furono a Issime, ricevuti, fuori del paese, dai sindaci, dai sacerdoti e dalla popolazione. Dopo maturo consiglio, fu deliberato che solo il Serra dovesse rimanere ad Issime; occorrendo, il Mora, avvisato, sarebbe accorso in suo aiuto, « per tanto lasciorno tutta la cariga et fastidio a lui et si partirono ».

E non era cosa dappoco quella che si assumeva il reverendo parroco di Pettinengo: si trattava nientemeno di far comparire innanzi al suo tribunale messer Diavolo in persona, di fargli il processo e condannarlo al bando perpetuo. Nella qual cosa egli riuscì felicemente, come risulta da sua lettera delli 26 gennaio ¹⁾, con la quale accompagna e trasmette al Vescovo d'Aosta tutti gli atti seguiti. « Sapend'io — egli scrive — quanto S. Ill.^{ma} Sig.^{ria} è desi-
« derosa d'udir sempre cose noue, et massime il successo di qualche consi-
« deratione che nella terra d'Issima è auenuto, m'è parso hor conueneuole
« con questa mia auisar S. S. Ill.^{ma} et R.^{ma} del marauiglioso et ueramente
« stupendissimo caso nouamente occorso nella sudetta terra di scima, sua
« Diocesi, oue io andai l'anno presente 1601, e scoprendo il negotio di tanta
« ruina, io volsi notar il tutto, affinché se n'hauesse perpetua memoria ».

Gli atti di questo processo furono pubblicati da due chiari autori, Ariodante Fabretti e Pietro Vayra ²⁾, i quali, in una accurata e dotta prefazione, mettono bene in evidenza che il processo e la relazione che lo accompagna non sono già un racconto immaginario, una favola, come gli altri processi del diavolo anteriormente fatti, i quali erano mere finzioni letterarie che cause diverse concorsero a creare, ma costituiscono un fatto vero, storico, perchè reale e non supposto è il giudice e relatore del processo, Don Annibale Serra, la cui andata ad Issime, in quel tempo, è comprovata dai registri parrocchiali, e tuttora gli abitanti ne ricordano il nome per tradizione, dopo tre secoli. Di più havvi la testimonianza di monsignor Francesco Agostino Della Chiesa, Vescovo di Saluzzo, dalla quale appare ch'egli ed altri personaggi eminenti del tempo ebbero conoscenza del fatto e vi prestarono piena fede ³⁾.

Ed ora vediamo all'opera questo giudice del diavolo, dal quale, si direbbe, abbia avuto origine il noto proverbio « ne sa più un Biellese che cento diavoli ».

Presa visione della località ove il terremoto aveva fatto maggiori guasti e da cui più si erano sentiti i grandi rumori sotto terra, deliberò di abitare le medesime camere abbandonate, poste presso la ruina. Una notte le scosse durarono per un'ora interpolatamente, e così il mattino, tanto che l'esorcista, volendo provare se tal cosa era causata dal terremoto o per arte diabolica, uscì fuori a scongiurare « ad cantellam ». Mentre duravano gli esorcismi il tumulto cessava, se lasciava di leggere ritornava daccapo; da questo conobbe esservi il diavolo. Rientrò in casa a pregare e all'ora stabilita salì a dir messa alla cappella di San Grato, poco distante. Ma ecco che ridiscendendo vide « da quei cauernosi monti uscir uapori horrendi oscurissimi et rosseggianti

¹⁾ Nel manoscritto è segnato *giugno*, ma dev'essere un errore di copiatura, essendo poco probabile che siasi ritardato di sei mesi a trasmettere gli atti di un processo così clamoroso.

²⁾ *Il processo del diavolo ad Issime nella valle di Gressoney*. Torino, coi tipi privati di A. Fabretti, 1891. Edizione di 120 esemplari fuori commercio, con dedica a Tommaso Villa ed a Giuseppe Zanardelli, pp. xxiii-54.

³⁾ DELLA CHIESA: *Descrizione del Piemonte*, mss. cap. 27 della Valle d'Aosta.

« che rendeuano odor cattiuo; al che fu giudicato esserui spiriti maligni ». Messosi a terra, pregò, e per divina ispirazione, dice, gli venne in mente di guardare donde uscisse quel vapore. Levatosi, inforcò la stola, prese nella destra il Crocefisso, colla sinistra il cero pasquale e s'incamminò verso la caverna, donde il fumo che ne usciva scomparve, ed egli entrò risoluto per vedere chi vi fosse. E non tardò ad incontrarsi con un fantasma deforme, spaventevole, che più aveva forma di bestia che di uomo. Pensò fosse un orso; poi quello, da sdraiato che era, messosi in piedi, gli parve l'uomo delle caverne, ma, alzando la torcia e fissandolo attentamente, si vide innanzi un brutto ceffo, al che fu per cader morto dalla paura. Era lui, proprio lui, il diavolo!

« Hauena corne et coda di bue, li piedi et mani come l'orso, il uolto a guisa di scimia con i denti aguzzi, et tutto il resto del corpo nudo; hauena la pelle fatta come spoglia di serpe ».

Ripreso coraggio e fidando in Dio, lo scongiurò a dir chi fosse. E quegli rispose in latino ¹⁾: « Sum Astarotus demon, mandato da Dio a fare tutta questa rovina per i peccati degli uomini ».

Dopo un po' di dibattito, don Serra uscì dalla caverna, intimandogli per intanto di non dare più molestia alcuna, e lo citò a comparire nel termine di tre giorni dinanzi al tribunale di Dio nella solitaria cappella di San Grato, salvo a sentirsi condannare in contumacia con nuoue pene di interminabile maledizione e scomunica. « E questo luogo — aggiunse — sarà per te un nuovo terribile inferno, le mie parole si tramuteranno in carboni ardenti e i lampi dei miei occhi in altrettanti frecce volanti, e più di ogni altro demonio sarai tormentato ».

Di questa citazione fece copia e dopo messa, presente il popolo di Issime, cui aveva raccontato ogni cosa, l'attaccò al muro esterno della cappella, lasciandovi a guardia alcuni uomini. Costoro, venuta la notte, se la diedero a gambe, e al mattino, in luogo della citazione, fu trovato il muro « schernito malamente ». Don Serra non diede importanza alla cosa. Era il diavolo che cercava un incidente da presentare in causa. Invece « il gran nemico » non era per nulla un azzecagarbugli che cercasse pretesti, a guisa dei così detti procuratori paglietta, per mandare le cose in lungo; tutt'altro. Infatti, una sera, mentre il prete stava in orazione, ei si sentì tirare per la sottana e una voce disse: « Sono io, Asterotte. Poichè mi hai citato, eccomi, deliberato a obbedirti e a evitare la contumacia. Però su una cosa dobbiamo subito metterci d'accordo, ed è, che si proceda semplicemente, senza avvocati e senza il chiasso dei giudizi. Ognuno di noi produca le sue ragioni, e se alcun che di avverso tu hai contro di me, dillo chiaro e tondo « aperte et manifeste ».

Non si poteva essere più logici. Ma don Serra non la pensava così; andò su tutte le furie e mandò al diavolo il medesimo, perchè lo aveva disturbato e non si era attenuto al tenore della citazione. Docile come un agnellino se ne andò Asterotte, per ritornare, obbediente, al tempo fissato, conducendo seco « un'altro demonio d'una differente statura et forma quantunque non così horrenda, chiamato Acheronte », il quale fu assunto dalle parti come cancelliere per scrivere gli atti della causa, e per primo si stese quello di costituzione di procuratore nella persona dello stesso Acheronte.

Don Serra ha dovuto quindi dare visione agli avversari della supplica da lui indirizzata al Vicario generale di Vercelli per essere autorizzato con procura generale agli esorcismi, e della conseguente autorizzazione in data 22 a-

¹⁾ Da questo punto alla fine, pressochè tutta la narrazione è redatta in latino.

prile 1597, che furono inserite negli atti. Dopo tal produzione, l'esorcista, quale giudice delegato nella presente causa, dichiara che amministrerà la giustizia nel miglior modo possibile e intanto, prima di procedere all'esame del diavolo, lo invita a prestare il debito giuramento. Asterotte senz'altro promette e giura di dire sempre la verità, e di veracemente rispondere e di essergli in tutto obbediente. Che se mai si diportasse diversamente, invoca il giusto sdegno e furore dell'Altissimo che, armando della spada ultrice il generale delle sue milizie, San Michele arcangelo, gli dia una seconda lezione rimettendolo negli unghioni dei suoi più fieri nemici dell'inferno, Mammona e seguaci, affinché sia cacciato nello stagno del fuoco e dello zolfo, dove Bestia e i falsi profeti son tormentati giorno e notte e « per omnia secula ».

Seguì l'interrogatorio, nel quale Asterotte disse di essere a capo di una legione di 6666 diavoli che stanno sotto terra, che tutto il guasto prodotto fu opera sua, ma ordinata da Dio per omissione di voto, in quanto che gli Issimesi avevano promesso solennemente di erigere una cappella in onore di Santa Margherita. « E fino a che non sarà il voto rinnovato, con guarentigia « di pronta esecuzione, io ed i miei continueremo nella devastazione, nulla « potendo arrestarci ». Fa che s'adempia il voto — disse Asterotte alzandosi — e noi « n'andremo via senza bisogno di lite ». Don Serra, vedendo che non era il caso di insistere per continuare il giudizio, accompagnò alla porta i suoi ospiti « i quali sparvero come un vento, facendo surtir dalla ruina con gran « frachasso un'aqua torbida et brutta che beuta da bestiami creppauano ».

Breve, la conseguenza fu la riconferma solenne del voto fatta dal popolo di Issime, radunato nella chiesa parrocchiale, la sentenza di condanna e la fuga dei diavoli con lampi, tuoni, saette, tempesta e neve, e di questa ne cadde tanta che l'esorcista ha dovuto uscir pel tetto della casa, donde, guardando verso la rovina, vide « certi uappori rossegianti et neri in un subito « accomodarsi in maniera tale che propriamente pareuano un gran squadrone « di caualleria armata da capo a piedi con sue lance in resta, caminarci per « la concauità delli monti, et per tal marauigliosa apparenza fu giudicato fos- « sero i seguaci di Asterote che fugguano ».

E fuggendo, essi vi lasciarono, cosa stupefacente, un monumento sacro, la cappella di Santa Margherita, che sorge a 45 minuti da Issime, sulla strada del Colle di Dondeuil, e alla quale tuttora si inginocchiano i più fedeli.

L. VACCARONE.

CRONACA ALPINA

Sulle ascensioni senza guide.

Nel pubblicare la seguente risposta ad un articoletto del socio Adolfo Hess comparso alla pag. 400 dell'annata precedente, dichiariamo che, colle poche righe premesse al medesimo, intendevamo di presentare puramente la questione perchè venisse presa in considerazione e discussa dagli alpinisti.

LA REDAZIONE.

Onor. Redazione della « Rivista Mensile »,

Nel numero di novembre ultimo scorso, vennero pubblicate a pagina 400 alcune osservazioni e proposte riguardanti le ascensioni senza guide, fatte però in compagnia di portatori. Esse sono precedute da un « cappello » evidentemente della Redazione, il quale si potrebbe

interpretare come un'approvazione implicita delle proposte che seguivano. Debbo però supporre che così non sia, e che si voglia invece avviare su questo argomento una discussione, la quale riesca ad una soluzione ragionevole.

In sostanza, il sig. Hess non vuole si possa chiamare « alpinista senza guide » chi ha con sé un portatore ; e per di più, mettendo in un fascio solo con le guide « gli uomini pratici della montagna, quelli « adibiti a portare il carico, tagliare scalini, trovare i sentieri nelle « valli, rendersi utili nel disbrigo di tutte le faccende più o meno onerose che si attuano nei rifugi, nei casolari o nei bivacchi all'aria libera... » pare voglia tagliar addirittura fuori del consorzio umano questo povero alpinista senza guida, proibendogli di farsi prestare qualunque più materiale servizio di trasporto, e quasi anche di domandare consiglio agli alpigiani per rintracciare il sentiero ! Voglio sperare, ad onor nostro, che l'alpinismo consista in qualche cosa di più elevato, di più nobile e dignitoso che non sia il lavar i piatti nei rifugi e portar su la legna per far fuoco !

A me pare che a questo proposito si debbano considerare molte cose : In tutte le difficili ascensioni per ghiacciai, e in quasi tutte quelle per roccia, è elementare prudenza formare cordate di almeno tre persone. Ma qualche volta non si trova o viene a mancare il terzo compagno, e allora, piuttosto che partire in due soli ed esporsi a pericoli, si prende un portatore, per compiere il numero, senza però concedergli di fungere da guida.

Così hanno dovuto fare i colleghi Fiorio e Vigna nel 1892 al Monte Bianco ; ed i fratelli Gugliermi, e poi Mondini ed io nel 1901, ancora al Monte Bianco.

Ci sono poi altre considerazioni. Io e i miei compagni di escursioni alpine ci servivamo altra volta d'un portatore, il Moro di Settimo Vittone, per provvederci del necessario nei rifugi o nei casolari dove prendessimo dimora : di giorno, mentre noi si andava sulle vette, egli restava al basso, o scendeva nei paesi a far provviste. Una sera, al nostro ritorno, ci dichiarò che a star solo si annoiava troppo ; ci pregò di condurlo con noi. Cambiò forse la sua presenza qualche cosa alla sostanza della cordata ?

Ancora. Nel 1890 una numerosa brigata di alpinisti, fra cui basti ricordare Corrà e Fiorio, si dirigeva a tentare la scalata del Visolotto. Inutile dire che con simili campioni nessuno pensava a chieder guide. Senonché la guida Claudio Perotti di Crissolo, che non era mai stata su quella punta, si appiccicò ai panni degli alpinisti, e, colla scusa di aiutare a portar il carico, si unì alla comitiva, e giunse anche lui cogli altri sulla vetta. Ma per nulla la sua presenza aveva influito sull'esito dell'impresa. E di fatti consimili le nostre pubblicazioni ne hanno registrati parecchi.

In massima, io credo che non si possa in alpinismo accettare nulla di assoluto ; l'abbiamo visto nella questione delle prime ascensioni. Tutto vi è relativo : difficoltà, pericoli, alpinisti, ascensioni. La matematica non è fatta per la montagna, e chi crede di fabbricare delle regole fisse e stabilire dei controlli, confonde la montagna con la pista da biciclette.

Si può ammettere che per « ascensioni senza guide » abbiano da intendersi quelle fatte da soli alpinisti; ma una regola assoluta a tal proposito sarebbe difficile e forse pericoloso fissarla, mentre non ne vedrei la praticità e lo scopo.

24 dicembre 1902.

ETTORE CANZIO (Sezione di Aosta).

ASCENSIONI INVERNALI

Punta del Lago m. 2527 e Punta dell'Isa m. 2235 (Gruppo del Rocciavré). — Furono ascese dai soci E. C. Biressi e G. Rolfo (Sezione di Torino) il 27 dicembre u. s. salendo dalla Valle del Sangone e scendendo in Val Chisone. — Furono anche ascese il 23 febbraio dai soci Alessandro Chiari e Mario Ambrosio (Sezione di Torino).

Rocca del Forno m. 2690 (Valle di Susa, presso la Lunella: vedi « Rivista » 1896, pag. 529). — Fu salita l'8 febbraio u. s. pel versante Sud (bella scalata di rocce) dai soci E. C. Biressi, G. Dumontel e V. Gayda (Sezione di Torino).

Dent Parrachée m. 3712 (Morian). — Fu salita il 29 dicembre 1902 dal sig. Sauvage colla guida A. Damevin di Aussois e un portatore. La comitiva, partita nel pomeriggio del giorno precedente, toccò la vetta alle 9 del mattino, dopo aver tagliato dei gradini nella neve dura per oltre 500 metri. Segui poi la cresta, attraversò il ghiacciaio dell'Arpont e discese su Thermignon.

Col de l'Arpont m. 3323 (Gruppo della Vanoise, Moriana). — Fu raggiunto il 23 febbraio u. s. dai soci avv. E. C. Biressi, E. Bravo, G. Dumontel, T. e V. Gayda (Sezione di Torino) *senza guide*, in ore 4,30, partendo da alcuni chalets situati inferiormente a quelli di Plan Sec. Giunti sul colle, un forte vento, che poi si mutò in tempesta, li ricacciò presto al basso. Dal colle discesa ad Aussois in ore 4. Trovarono la neve molle ovunque, tranne nel canalone che adduce al colle.

Bessanese m. 3632. *Prima ascensione invernale*. — Nel pomeriggio del 7 febbraio giunsi a Balme con mio fratello Federico, col l'amico Oscar Nerchiali (entrambi soci della Sezione di Torino) e col montanaro Emilio Cattelino, dei Tornetti di Viù, compagno affezionato e indivisibile nelle mie gite cinegetiche in montagna.

Prima nostra intenzione era di portarci il giorno seguente a pernottare al Rifugio Gastaldi, ma vi si rinunziò perchè, a causa del freddo intenso fattosi sentire in quei giorni, temevasi di starvi troppo a disagio, si da essere mal preparati per la salita progettata. Trascorsa la serata dall'albergatore Camussot, partimmo nella stessa notte alle ore due colla guida Bricco Michele e col portatore Pietro Castagneri. L'amica luna, in tutto il suo splendore, ci accompagnò per buon tratto, risparmiandoci di usare le lanterne. In breve ora giungemmo al piano della Mussa, ove proseguimmo sulla via tracciata dalle slitte, che gli alpigiani trascinano nelle belle giornate pel trasporto della legna. Si camminava spediti grazie alla durezza della neve compressa appunto dal loro passaggio, cosicchè in 2 ore da Balme si

giunse ai piedi del canalone d'Arnas. Questo canale, formato da una immensa spaccatura nella montagna, è impraticabile d'estate e solo certe volte praticabile d'inverno; allorquando, cioè, come quest'anno, la gran quantità di neve che vi si accumula forma vólta al torrente che scorre di sotto.

Detto canale è di una ripidezza molto accentuata e ne troviamo la salita lunga e faticosa assai; nell'ultimo tratto, il più ripido, fummo obbligati a fare la cordata e ad accendere le lanterne, poichè la luna ci era nascosta dalle cime sovrastanti. Alle 6 giungemmo al sommo del canalone, e vedemmo in faccia a noi aprirsi il Colle d'Arnas verso il quale ci siamo diretti dopo fatto un boccone di colazione. La neve non era più tanto consistente come nel canale, ma non vi si affondava che per circa 35 cm. Eccoci sul colle allo spuntar del sole. Sarebbe nostra intenzione di fermarci alquanto, ma, causa il vento che infuria e la temperatura bassissima, dobbiamo volgere completamente sul versante francese, ove il ghiacciaio, a differenza dell'estate, presentasi ora piano e liscio quasi come un bigliardo.

Invece di discendere molto, come di solito si fa d'estate, costegiamo il ghiacciaio della Pareis quasi a livello del colle, e dopo una lunga traversata arriviamo alla metà del canalone nevoso che scende dalla cresta poco sotto il segnale Tonini. Fatta una buona rampicata su per il canale, attacchiamo finalmente la roccia, per modo di dire, però, poichè essa è interrotta da frequenti placche di neve. Raggiunta la cresta, una breve scalata divertente, ma non troppo facile a causa del vetrato e della neve che ricopre gli appigli, ci porta finalmente al segnale Tonini; sono le 12 1/2. Facciamo una breve refezione e ci accingiamo a portarci al segnale Baretti. Procedendo legati, con più di dodici metri d'intervallo dall'uno all'altro, dopo una buona ora di difficile lavoro, eccoci riuniti sulla vetta suprema.

La discesa si compie per la medesima via con una serie di interminabili scivolate. Al piano della Mussa, una grata sorpresa ci è data dalla presenza di due slitte a mano, che la squisita gentilezza del Bricco ci fece ivi trovare, e sulle quali con una vertiginosa velocità fummo in pochi minuti a Balme, giungendovi verso le ore 21, cioè dopo quasi diciotto ore di marcia effettiva.

Lungo l'intero percorso e sulla vetta, il cielo limpidissimo ci permise di godere un panorama splendido, anche sul versante francese. Cosicchè siamo rimasti oltremodo soddisfatti della nostra ascensione, la quale non venne turbata dal benchè minimo incidente, mercè anche l'abile condotta della guida e del portatore, ai quali, a nome della comitiva, sono in dovere di tributare i meritati elogi.

P. ENRICO SCIOLDO (Sezione di Torino).

Albaron di Savoia m. 3662. — Fu salito il 23 dicembre u. s. dal socio Giacomo Dumontel (Sezione di Torino) col portatore Giacomo Bogiatto di Balme. Partiti da questo paese alle 3, erano sulla vetta alle 10,45 ed alle 15 erano di ritorno a Balme.

Aiguille des Charmoz m. 3442 (catena del Monte Bianco). — Fu salita nella prima quindicina di gennaio u. s. dai signori J. Couttet e Riaud, colla guida J. Ravanel.

Jungfrau m. 4166 e Mönch m. 4105 (Oberland Bernese). — Il signor Murray di Londra, colle guide Christian Jossi figlio, di Führenmatten, e Peter Bernet, di Grindelwald, partiti da quest'ultimo paese alle ore 2 del 24 gennaio e giunse alle 15,30 alla capanna Bergli. Riparti alle 3 del giorno successivo e alle 12,30 arrivò sulla vetta della Jungfrau. Trovò neve non troppo buona e ghiaccio sulle rocce. Alle 18 era di ritorno alla capanna. Ne riparti il domani, 26 gennaio, alle ore 4 ed alle 11,30 era sulla cima del Mönch. Discese alla capanna, vi passò una terza notte e il giorno dopo discese a Grindelwald.

Frohnalpstock m. 2127 (Cantone di Glarus, Svizzera). — Fu salito *senza guide*, il 23 febbraio u. s. dal socio Alberto Bonacossa (Sezione di Torino) in compagnia del sig. Armand Denoyent di Lione, partendo direttamente da Nettstal. La neve abbondante, mollissima e bagnata, rese la marcia oltremodo penosa, e la cima fu raggiunta sotto l'infuriare della tormenta.

Nell'Appennino Ligure. — Nei giorni 26, 27 e 28 dicembre 1902 il sottoscritto, nel fare a piedi la lunga traversata dell'Appennino da Zavattarello, nel circondario di Bobbio, a Genova, compì le seguenti ascensioni:

26 dicembre. — **Monte Penice m. 1462:** salito in ore 3 $1\frac{1}{2}$ da Zavattarello m. 500, e disceso in ore 2 $1\frac{1}{2}$ a Braletto m. 950.

27 detto. — **Monte Lesima m. 1727:** salito in ore 2 $3\frac{1}{4}$ da Braletto; discesa in un'ora al Colle del Giovà m. 1400, indi salita in ore 1 $1\frac{1}{4}$ al Monte Cavalmurone m. 1671, costeggiando il Monte Chiappo e toccando il Colle di Còsola. Discesa in $1\frac{1}{2}$ ora al Colle della Legna m. 1450, indi salita in $3\frac{1}{4}$ d'ora al Monte Carmo m. 1642 e discesa in ore 1 $3\frac{1}{4}$ a Fontanarossa m. 943.

28 detto. — **Monte di Propata m. 1400:** salito in ore 1 $3\frac{1}{4}$ da Fontanarossa; indi per Propata m. 966, torrente Brugno m. 700, Colle di Garaventa m. 1050, discesa a Torriglia m. 764. Ritorno pedestre a Genova (ore 10 da Fontanarossa).

Tempo bellissimo; neve ottima; temperatura mite (gradi + 11) al Monte Lesima. FELICE BOSAZZA (Sezione di Torino).

Monte Padiglione m. 1623 (Appennino Centrale). — In compagnia del collega ing. Angelo Quarleri, del sig. Rottmann (socio del C. A. Tedesco-Austriaco) e del comune amico De Pierro, partii da Roma la sera del 14 febbraio col diretto delle ore 20,5 e giunsi alle 22,43 a Tagliacozzo, ove trovammo già la neve, ottima promessa per la progettata escursione.

Alle 6,30 della mattina seguente eravamo già in marcia; percorremmo la strada carrozzabile fino alle 7,20, che poi abbandonammo volgendo a destra per la mulattiera che conduce a Verrecchie (981 m.) giungendovi dopo mezz'ora. Non fu davvero facile impresa il trovare una guida per la montagna, che bianca e solenne s'ergeva a noi di fronte; tutti rifiutavano paurosi per la grande quantità di neve e per la tema dei lupi, che proprio giorni addietro avevano fatto una poco gradita visita fino in paese. Finalmente, la vecchia ma gagliarda guardia comunale Di Felice Giulio, armatosi di un moschetto Wetterly, si

offri ad accompagnarci. Usciti dalla parte di levante del paesetto per una ripida mulattiera che lasciamo a Colle Vento, giungiamo alle 9,5 alle Fossette della Croce: la molta neve molle rallenta alquanto la salita: eccoci alla Sella Fossette, alla cui destra s'innalza il bizzarro Monte Cesalargo (1541 m.), mentre a noi dinanzi appare il Monte della Dogana (1527 m.).

Iniziamo ora la salita del Padiglione facilitata dalla neve gelata, qua e là chiazzata da profonde orme di lupi. Alle 10,20 la vetta è raggiunta. Il panorama è assolutamente splendido: il colossale anfiteatro che ne circonda colle bianche vette scintillanti al sole ha un non so che di veramente grandioso: ma un gelido vento ci forza ad abbandonare la vetta dopo mezz'ora. La discesa si effettua per la parete Sud-Est; in pochi minuti, per Fossa Grande, raggiungiamo lo stretto valloncetto fra i due monti Pizzicapianto (1493 m.) e Secco (1501 m.), in cui velocemente precipitiamo, sì che alle 12,20 entriamo in Cappadocia (1000 m.), paesello situato sopra scoscesa rupe, mezzo sepolto dalla neve. Dopo breve riposo scendiamo alle sorgenti del fiume Liri, che trovansi come in un grande imbuto che si apre a sud di Cappadocia alle radici del M. Camiciola. E' un luogo veramente degno d'un quadro: le acque scaturiscono da varie sorgenti formanti cascatelle e laghetti, e poco più in basso iniziano il Liri che, dopo la confluenza della Melfa, assume il nome di Garigliano. Risaliti al paese, ripigliamo alle 13,15 la marcia sulla carrozzabile, diretti a Tagliacozzo. Eccoci al bivio che conduce alla vicina Petrella, assisa ai piedi del brullo e dirupato M. Arunzo (1456 m.), e alle 14,10 sostiamo a visitare la famosa grotta di Verrecchie, sulla quale la nostra guida intesse strane leggende di briganti, in un coi tristi casi della bella Beatrice Cenci. Alle 15 siamo al bivio che conduce a Verrecchie, dove la guida ci lascia per ritornarsene in paese, e noi dopo un'ora siamo di ritorno in Tagliacozzo, ove un ottimo pranzo chiude allegramente la splendida gita. Alle 17,48 ripartiamo in ferrovia per rientrare in Roma poco prima delle 22.

SAVIO CARLO (Sezione di Roma).

Escursioni e ascensioni cogli ski.

Gite dello Ski Club di Milano. — 30 novembre 1902. — Lecco, Balabio, Balisio e Barzo: 8 partecipanti.

7-8 dicembre. — Corno Stella m. 2620 (Prealpi Orobiche), Passo di Dosdona, Sondrio: 9 partecipanti, in occasione della tradizionale gita sociale di Sant'Ambrogio.

5-7 gennaio 1903. — Ospizio del San Gottardo e Pizzo Centrale m. 3003: partecipanti 2.

18 detto. — Monte Motterone m. 1491: partecipanti 14.

Vedasi a pag. 72 altre notizie su questo Club.

Da Chamonix a Zermatt. — Questa lunga traversata fu compiuta dal 16 al 22 gennaio scorso dai sigg. dottor Payot, Joseph Couttet, Alfred Simon (conduttore dell'Hôtel di Montanvert) e dalla guida Joseph Ravanel, tutti di Chamonix. Il giorno 16 recaronsi a pernottare al chalet de Lognan; il 17, pel ghiacciaio d'Argentière, il Col du Chardonnet m. 3325 e la Fenêtre de Saleinaz m. 3364 passarono ad

Orsières; il 18 per Sembrancher e la Valle di Bagnes recaronsi a pernottare alla Capanna di Chanrion m. 2460, donde intendevano risalire il ghiacciaio d'Otemma e attraversare i colli di Bertol e di Hérens per scendere a Zermatt, ma il cattivo tempo li costrinse il giorno 19 a scendere a Martigny. Ritornato il bel tempo, il giorno 21, recatisi a Sion, risalirono la Valle d'Hérens fino ad Evolena e il giorno 22 pel ghiacciaio di Ferpècle, il Col d'Hérens m. 3480, scesero a Zermatt. Il ritorno a Chamonix fu poi compiuto in slitta e ferrovia.

Nel Brianzonese. — Lo sport degli ski è venuto molto in voga nel Brianzonese, specialmente fra i militari, e si fecero finora numerose gite e corse verso il Monginevro e l'alta Valle della Cerveyrette. Notevole fu la discesa dal Col d'Izouard m. 2388 a Cervières m. 1620 in *dodici minuti*: la distanza in linea retta fra questi due punti è di circa km. 5 1/2 e lo sviluppo della strada è di 9 km. — Il capitano Dunod dei « chasseurs alpins » e altri tre skiatori valicarono il 31 gennaio il Col du Galibier m. 2658 dal Lautaret a Saint-Michel. — Un ufficiale norvegese, che soggiorna a Briançon ed ha molto contribuito a divulgare ivi l'uso degli ski, è riuscito a fare un salto lungo 28 metri sulla pista speciale preparata per gli esercizi del salto.

Nella Svizzera. — Nelle gare indette dallo Ski-Club di Glarus, il più gran salto fu di 24 metri, e la corsa di fondo di 25 chilometri fu guadagnata in ore 2,28'30". — Nelle gare di Adelboden (villaggio dell'Oberland Bernese a m. 1356 d'altezza) che ebbero luogo nei giorni 14 e 15 febbraio u. s. la guida Abraham Müller di Kandersteg percorse in ore 1,27' un tratto di m. 6500 con forte salita di circa 700 metri di dislivello. In altra corsa di m. 17.500, su un percorso accidentato, riuscì primo il procaccio Fritz Steuri di Grindelwald, impiegando ore 2,22'. Nelle gare di salto vinse il dott. Nielsen di Berna con un salto di m. 22,5.

ASCENSIONI VARIE

A proposito del Gran Toasso.

Riceviamo dal nostro socio onorario rev. W. A. B. Coolidge la seguente risposta alle controosservazioni fattegli dal socio Biressi nella « Rivista » di dicembre 1902 a pag. 438, e la pubblichiamo dichiarando chiusa la questione, poichè, avendo interpellato in proposito il prof. Baretto, rimane stabilito che questi aveva salito il vero Toasso Bianco m. 2626 presso il Ciusalet, e non il Gran Toasso m. 3194 presso la Rocca d'Ambin. LA REDAZIONE.

« Riguardo alla cima salita dal prof. Baretto nel 1871, è possibilissimo che si tratti del Toasso presso il Ciusalet (Toasso Bianco) e non del Toasso d'Ambin (Gran Toasso), — non si ha che da informarsi presso il prof. Baretto per avere una risposta che risolverebbe definitivamente la questione — ma, pur ringraziando cordialmente il sig. Biressi delle lusinghiere parole riguardo al mio articolo *Le Massif d'Ambin*, mi si permetta di assicurarlo che, scrivendolo, io avevo sempre davanti a me l'articolo, la carta e l'opuscolo del prof. Baretto, e che, scrivendo la nota che venne pubblicata a pag. 438 della « Rivista » di dicembre 1902, io avevo pure davanti a me il mio precitato articolo.

« Sapevo da lungo tempo che vi erano due cime col nome Toasso, ma non avevo potuto precisare quale delle due era stata salita dal prof. Baretto. La ragione che m'indusse a inviare la mia piccola nota predetta, in risposta alle osservazioni fattemi dal sig. Biressi in una « Rivista » precedente (pag. 404), fu che questi aveva citato solamente l'articolo del Baretto inserito nel « Bollettino » n. 18, nel quale effettivamente non si trova alcun cenno d'un'ascensione a un Toasso. Ma alla stessa pag. 404 il sig. Biressi aveva espressamente citato il mio articolo, nel quale io do un secondo rinvio (omesso dal signor Biressi) relativo a detta ascensione, cioè cito l'opuscolo *Per rupi e ghiacci* del prof. Baretto, in cui questi dà cenno della sua visita al Toasso. Siccome so che alcuni scrittori hanno creduto che detto opuscolo non sia altro che una ristampa dei suoi articoli comparsi nel « Bollettino », io volli segnalare al sig. Biressi la citazione di una salita a un Toasso, la quale si trova in quell'opuscolo, quantunque non nell'articolo del « Bollettino ». Ecco tutto.

« Colgo l'occasione per esporre un'altra osservazione. Il signor Biressi attribuisce a me la *prima ascensione della Punta Ferrant*. Ora, come è ben noto, io sono assai esigente in fatto di « prime ascensioni », ma non ho mai reclamato per quella della Punta Ferrant. Vi ho trovato sulla vetta nel 1873 (e non nel 1872 come dice il prof. Baretto) un gran segnale e dei pezzi di una croce di legno (vedasi il mio articolo *Le Massif d'Ambin*, pag. 86 ed i rinvii in esso riportati), di modo che, come avvenne pel sig. Biressi sul Gran Toasso da lui salito, io ebbi dei predecessori i cui nomi sono rimasti sconosciuti.

« Il sig. Biressi dice pure (pag. 438 della « Rivista » 1902) che io riconosco « la giustezza delle sue osservazioni » riflettenti diversi nomi del Massif d'Avérole. Mi si conceda di precisare il mio pensiero. Dissi invero che, se non si vuole riconoscere i dati delle carte ufficiali italiane e francesi, allora si potrà benissimo accettare le conclusioni del sig. Biressi, che per se stesse sono approvabili. Come si vede, il mio assenso alle sue conclusioni è *condizionato*, non assoluto.

W. A. B. COOLIDGE (socio onorario del C. A. I.).

Nelle Alpi Cozie e Graie di confine. — Il valente alpinista inglese J.-P. Farrar, celebre per le sue numerose e importanti ascensioni effettuate con orario minimo, ha compiuto l'anno scorso, colla guida Daniele Maquignaz di Valtournanche, una notevole campagna alpinistica sul tratto di Alpi Cozie e Graie di frontiera compreso fra la Pierre Menue e il Monte Bianco, salendovi le principali vette, e per giunta anche alcune primarie sul contrafforte divisorio fra Moriana e Tarantasia, coll'ordine seguente :

Traversata della Pierre Menue m. 3505, i Tre Denti d'Ambin m. 3382, 3374, 3386, la Rocca d'Ambin m. 3377, la Dent Parrachée m. 3712, la Grande Casse o *Pointe des Grands Couloirs* m. 3861, la Pointe de la Rocheure m. 3051, e la Pointe de Méan-Martin m. 3337, la Punta dell'Ouillarse o Monte Collerin m. 3462, l'Albaron di Savoia m. 3662, la Ciamarella m. 3676, le Tre Levanne m. 3555, 3619 e 3593 e la Levannetta m. 3438, la Tzanteleina m. 3606, la Grande Traversière m. 3495, la Grande Sassièrè m. 3759, l'Aiguille e il Dôme du Gôûter m. 3843 e 4331.

I *Denti d'Ambin* li sali tutti e tre nel giorno 13 luglio, partendo dai chalets di Savine e terminando colla Rocca d'Ambin, alla quale giunse in 1 ora dal piede del Dente Meridionale. Di questo Dente e di quello Settentrionale effettuò la *traversata*. Dal punto in cui raggiunse la cresta nord del Dente Settentrionale sino al piede di quello Meridionale, cioè per l'intera traversata dei Denti, impiegò ore 2,22.

Nelle Alpi Pennine e Graie. — Ascensioni compiute dal sottoscritto nell'estate del 1902.

18-19 luglio. — Punta Zumstein m. 4563 e Punta Gnifetti m. 4559. — Col socio sig. Leo Micheli (Sezione di Milano), la guida Antonio Welf e il portatore Augusto Welf. Pernottamento alla Capanna Gnifetti e salita nel giorno successivo.

22 detto. — Da Alagna a Macugnaga per il *Colle del Turlo* m. 2736.

25 detto. — Da Macugnaga pel *Passo del Monte Moro* m. 2862 a Saas-im-Grund, donde a Zermatt per Stalden il giorno successivo.

27-31 detto. — *Col d'Hérens* m. 3480, *Col de Bertol* m. 3330, *Mont Blanc de Seilon* m. 3871, *Col Fenêtre de Balme* m. 2812. Col collega Livio Rossetto-Casel e la guida Cesare Meynet (vedi « Riv. Mens. » di dicembre 1902, pag. 437-438 e num. preced. a pag. 1-10).

4 agosto. — Grand Tournalin m. 3379. — Da Valtournanche, pernottando all'alpe Cheneil. Con vari amici. Peccato che del rifugio sulla vetta non rimanga che una baracca inservibile!

17-18 detto. — Tentativo all'Uja della Gura m. 3383 per il versante di Forno-Alpi-Graie. Dopo aver passato una giornata al Rifugio della Gura, fui costretto a rimandare la gita per il tempo cattivo. Parto il 18, alle ore 5, colla guida Michele Ricchiardi. Pel ghiacciaio orientale del Mulinet e per la franosa costiera che lo separa dal bacino occidentale tocchiamo verso le 9 l'estremo lembo superiore di esso ghiacciaio, ove incomincia la ripida parete dell'Uja e per dove passò molti anni or sono l'avv. Corrà con la stessa guida. Ma il ghiacciaio si è di molto abbassato, e dapprima una larga bergsrunde, poi rocce levigate e inclinate impediscono di attaccarci ad un certo punto donde il Corrà potè facilmente seguire la scalata. Giriamo, tentando qua e là per circa un'ora e mezza; infine, malgrado tutta la nostra buona volontà, dobbiamo tornare indietro.

19-20 detto. — Levanna Orientale m. 3555, per la parete Est. — Col sig. Pietro Girardi, la guida predetta e il portatore P. Girardi di Forno. Il 19 pernottiamo all'alpe di « Pian d'Sut ». Alle ore 4,30 del 20 partiamo, e facendo un troppo largo giro a destra per il vallone delle Lose (è quindi meglio pernottare alle alpi presso il Passo delle « Fèje » m. 2595), ci troviamo alle 9 circa sopra il ghiacciaio superiore della Levanna, ai piedi del bastione di rocce che dalla cresta Sud va nella direzione del Passo dell'Arc, ma più in basso. Di qui saliamo per un canale stretto e ripidissimo, pieno ora di neve, ora o di ghiaccio o di roccia fradicia, franosa, che termina inferiormente in una larga bergsrunde, e in un'ora e mezzo circa ci troviamo alla sua sommità su di un nevaio ripidissimo anch'esso. Una fitta nebbia c'impedisce di ben sapere ove ci troviamo, e ci minaccia il cattivo tempo. Pure non ci conviene in tali condizioni tornare indietro per quel canalino pericoloso; è preferibile proseguire e trovare la cresta Est, via più comoda per discendere. Risaliamo il nevato: improvvisamente ci appare la vetta della Levanna Orientale, che in poco tempo raggiungiamo; ma la tormenta ci minaccia vieppiù, per cui subito discendiamo e per la cresta Est, il Passo dell'Arc, il Passo delle « Fèje » e il vallone della Gura, torniamo a Forno. Le guide furono degne d'elogio, Michele specialmente fu abile e volenteroso.

UGO MALVANO (Sezione di Torino).

Nelle Prealpi Intresi. — Escursione fatta dai soci Riccardo Gerla e Luigi Polli (Sezione di Milano) nei giorni 28, 29 e 30 luglio 1902.

28 luglio. — Da Intra a Cossogno in carrozza (50 minuti), indi a Cicogna m. 842 e all'alpe Cavrua m. 1420, ove giunsero alle ore 19,15 e pernottarono.

29 detto. — Lasciato l'alpe alle 5,30, per la Bocchetta di Ghina, le *Strette del Casè* m. 2022 e la Bocca di Campo, furono alle 10 al Ricovero della Sezione Verbano, detto *della Bocchetta di Campo* m. 2050. Di là, passando per la Bocchetta di Scarée o Scaredi m. 2085, salirono il Pizzo della Laurasca m. 2188 rimanendo due ore e mezza sull'erbosa cima ad ammirare, in mancanza del panorama velato dalle nebbie, i dirupi del Pizzo verso il vallone di Terza o di Pogallo, il sottoposto alpe Scaredi e la Val Loana adducente a Malesco in Val Vigezzo, ed il grandioso circo dell'alta Val Grande o Valle del San Bernardino. Ritornati al rifugio, vi pernottarono. Esso era stato visitato appena qualche giorno prima da una comitiva di alpinisti ossolani, capitanati dal presidente della Sezione di Domodossola, sig. Giovanni Leoni.

30 detto. — Ritorno ad Intra per la stessa via.

Si riporta l'orario del cammino effettivo, tanto nell'andata che nel ritorno, per norma degli escursionisti.

Cossogno-Cicogna	ore 1,10
Cima di Selva (1100 m.)	» 1,20
Alpe Modgögn (1330 m.)	» 0,45
Alpe Cavrua	» 0,30
Bocchetta di Ghina (principio delle <i>Strette</i>)	» 2,—
Ricovero	» 1,30
Pizzo della Laurasca	» 1,30
Ricovero	» 1,—
Bocchetta di Ghina	» 1,—
Modgögn	» 1,30
Cima di Selva	» 0,35
Cicogna.	» 0,45
Cossogno	» 1,45

Ebbero per portatore-guida certo Giuseppe Crivelli di Cicogna, non patentato, ma pratico dei luoghi, del cui servizio e della cui onestà furono assai soddisfatti.

Quest'escursione, che vien raramente fatta dagli alpinisti milanesi, è possibile nella stagione estiva in due giorni da Milano ed è molto raccomandabile per la grandiosità della valle, per la via interessante, per le curiose *Strette del Casè*, per la posizione stessa del Ricovero, per la vista ammirevole che offre infine la cima della Laurasca ¹⁾.

Agli amatori poi di difficili arrampicate si presenta immediatamente presso la Bocca di Campo, vale a dire al finir delle *Strette*, il protervo

¹⁾ *Pizzo Laurasca* è una storpiatura di *Pizz d' la brasca*, storpiatura dovuta probabilmente ad un doppio frainteso, fonetico e grafico, poichè i primi cartografi intesero e scrissero *Pizzo di LAVRASCA* e gli altri lessero in quel V un U: cosicchè ne uscì quel nome, sotto cui la bella vetta è nota bensì ai lontani, ma completamente ignota ai montanari vicini. (Comunicazione del sig. dott. Tito Chioventa di Premosello, socio della Sezione di Roma. — Vedi anche, a pag. 154, la *Guida delle Alpi Ossolane e regioni adiacenti (parte I^a tra Locarno ed il Sempione)* del prof. Edmondo Brusoni (Bellinzona, 1901).

masso roccioso bifido del *Pedul* o *Pedum* m. 2110, che, dopo la prima ascensione dei signori Sutermeister e Weiss di Intra (soci della Sezione Verbano), pare non abbia più avuta altra visita. Astraendo dalla diversa natura della roccia, esso arieggia i Torrioni Magnaghi della Grigna Meridionale ed una delle sue due vette, l'occidentale e la più bassa, è ancora vergine ¹⁾.

R. G.

Escursioni e ascensioni in Grecia.

Monte Ithomè m. 802 (Messenia). — 23 ottobre 1902. — Da *Kalamata* nel golfo di Coroni, in ferrovia a *Tséférenini* (linea Kalamata-Tripolitza). Da *Tséférenini*, solo, seguendo la cattiva mulattiera che s'inerpica sulle falde orientale del M. Ithomè, attraverso un paesaggio incolto e bruciato dal sole, salii in 2 ore al convento greco di *Vourkano*, vasta e caratteristica costruzione bizantina tra la feudale e la monastica, ombreggiata da bellissimi roveri, dove fui accolto colla più cordiale ospitalità da quei buoni monaci.

Prosegui di là al colle tra il M. Eva e il M. Ithomè, dove s'apriva una delle porte dell'antica Messene (la porta di Laconia) e, abbandonando quindi la mulattiera, raggiunsi per cresta la vetta del M. Ithomè (ore 1 1/2 circa). — Rovine d'un antico tempio a Giove; vista estesissima, da un lato sul ridente bacino in cui sorgeva l'antica Messene, circoscritto ancora nettamente dalla grandiosa cinta d'Epaminonda, che misura 9 km. di circuito; e dall'altro sulla fertile valle del Pamiso, sui piani d'Arcadia, sulla catena del Taigete e sul golfo di Coroni. — Discesi di là direttamente al villaggio di *Mavromati*, misero gruppo d'abitazioni al centro dell'area occupata dall'antica città, e mi dissetai alla classica sorgente *Clepsidra*, dove fu tuffato Giove fanciullo, la quale sgorga ancora abbondantissima ai piedi d'un rudero ellenico coronato d'allori. Seguendo una buona e pianeggiante mulattiera, prosegui poi fino alle imponenti rovine della Porta d'Arcadia, che s'apre ad ovest del villaggio, sul circuito delle mura epaminondee, impiegando dalla vetta ore 1 1/4 circa. Riguardato il colle della Porta di Laconia, discesi per la stessa via a *Vourkano* e *Tséférenini* e quindi in ferrovia a *Kalamata*.

Monte Tetrasi m. 1388, Monte Maliavlakitza m. 1200-1300, *Tempio d'Apollo di Bassa* (Istous stylous) Messenia. — Questo bellissimo, fra tutti i templi ellenici, che sorge a più di mille metri sul livello del

¹⁾ Non si insiste a dare informazioni su questi luoghi, poichè qui è il caso soltanto di "ricordare", non di raccontare; però, trattandosi d'un gruppo di monti interessantissimo, ma scarsamente visitato, si crede utile di citare le pubblicazioni alpine dove possono rinvenirne cenni in proposito:

BAZETTA E BRUSONI: *Guida dell'Ossola e sue adiacenze* (1888).

BRUSONI EDMONDO: *Guida delle Alpi Centrali Italiane* (vol. 2°, parte 1°).

Id.: *Guida delle Alpi Ossolane e regioni adiacenti* (citata nella nota preced.).

Rivista 1899, pag. 263: *Colma di Basagrana, Bocca di Campo, Monte Pedum, Strette del Casè* (CAMILLO TONAZZI della Sezione Verbano).

Rivista 1890, pag. 336: *Alle Strette del Casè ed alla Laurasca*.

Rivista 1891, pag. 215: *I monti e le valli d'Intra* (prof. E. BRUSONI).

Rivista 1894, pag. 223: *Strette del Casè, Cima del Pedum orientale, Cima della Laurasca* (CAMILLO GHISI della Sezione di Milano).

Rivista 1894, pag. 229, 230: *Gita della Sezione Verbano nel luglio 1894*.

mare, nel cuore d'una regione montuosa e selvaggia, è di così disagiata accessibilità, che è generalmente poco conosciuto e ben raramente visitato. Premetto però che la via da me seguita, e che scelsi per desiderio di conoscere un po' più intimamente la montagna greca, è di tutte la più lunga e la più faticosa, e, per chi non abbia altri intenti che quelli artistici o archeologici, sarà sempre consigliabile prendere le mosse da Kyparissia o da Andritsaena.

26 ottobre. — Da *Kalamata* a *Diavolitzì*, in ferrovia. Accompagnato da un contadino del luogo in *fez* e *fustanella*, certo *barba Jorghi*, traversai i piani di *Diavolitzì* (valle del *Pamiso*) e cominciai a salire per una discreta mulattiera i ripidi fianchi del Monte *Tetrasi*, passando per i miseri villaggi di *Haghios Vassilios* e *Garanza*. In 4 ore circa si giunge al colle, poco sotto la vetta, e di là scendiamo per l'altro versante al pittoresco paesello di *Kakalactri*, annidato a mezza costa nel vallone della *Neda*, tutto verdeggiante e ricco d'acque, che ci compensa un poco del paesaggio brullo e arsiccio finora traversato. Giunti al « *thalweg* » della valle, dominata dalla bella mole dell'*Haghios Athanasios*, traversiamo il torrente e riprendiamo a salire dalla parte opposta i monotoni pendii, rivestiti di magri cespugli, della montagna di *Haghia Marina*. Alle 17,30 raggiungiamo il valico coronato d'elci vigorosi, presso cui zampilla una buona sorgente, e scendiamo nel vallone di *Sklirodou* a pernottare nel villaggio omonimo, dove si giunge alle 18,30 (ore 4 1/2 dal colle). L'ospitalità che domandiamo alla migliore casa del paese è sinceramente cordiale, ma non potrebbe altresì essere più orientale; di letti, seggiole, tavole, panche, è inutile parlare; alcune coperte e qualche cuscino, devono tener luogo di tutto.

27 ottobre. — Partiti alle 7,30, prendiamo a salire per il roccioso fianco del *M. Maliavlakitza*, che forma il lato destro del vallone di *Sklirou*, e verso le 8,45 giungiamo finalmente al *Tempio d'Apollò*, che sorge in un pianoro poco sotto alla vetta. L'edificio, ancora in istato di sufficiente conservazione, è un « *exastilo periptero* » con due colonne al pronao e due all'epistodomo; è opera dell'ateniese *Ictinos*, architetto del *Partenone d'Atene*. La Grecia intera non ha altro tempio che si presenti sotto un aspetto più poetico e pittoresco.

In meno di mezz'ora, raggiungiamo la vetta del *Maliavlakitza* (antico *Kotylion*); la vista di lassù è splendida e spazia al disopra di una regione montuosa e selvaggia fino all'*Jonio* e al golfo di *Kyparissia*, chiuso a nord dai lontani monti dell'*Elide* e dell'*Arcadia*.

Lasciata la vetta alle 9,45, dopo aver studiato da quell'elevato belvedere la nuova via che dovremo tenere per il ritorno, giacchè non vogliamo più ricalcare le nostre orme, scendiamo a sud per un pendio sassoso, disseminato di maestosi platani, in direzione del villaggio di *Kastrighena*, che lasciamo molto sulla nostra destra, finchè incontriamo il torrente che viene dal vallone di *Sklirodou*. Lo traversiamo e contornando in basso le falde dell'*Haghia Marina*, per boscaglie e ripidi pendii sassosi, scendiamo nel profondo vallone di *Vouzi*. Risaliamo per il versante opposto e in un'ora e mezza di dura salita, guadagniamo il lindo paesetto di *Sirgi* (ore 4 1/2 circa). Dopo una buona sosta, proseguiamo pel Colle di *Sirgi*, che ci immette di nuovo

nel bacino del Pamiso, e per le capanne di *Dimandra* e il grosso villaggio di *Voughasi*, facciamo ritorno a Diavolitzì, dove giungiamo alle 19,30 (ore 4 1/2 circa da Sirgì).

Traversata da Kalamata a Sparta pel Colle di Haghios Elias, (Catena del *Pentedaktylo*, antico *Taigete* m. 2400).

2 novembre. — Partito alle 9,30 in compagnia d'un *agoyates* di Sitsova, per i miseri villaggi di *Karveli*, *Khania* e *Alonaki*, abitati da pastori, salivo l'importante contrafforte che ripara ad est la città di Kalamata, e scendevo nel profondo vallone che gli sta alle spalle, ove scorre un affluente del *Nedòn*. Traversatolo, risalivo pel versante opposto al villaggio di *Lada* (ore 3 1/2 circa), e quindi, attaccato l'alto dorsale di displuvio tra il Pamiso e l'Eurota, in mezzo a un paesaggio di tipo appenninico e una ricca vegetazione di platanì, cerri e castagni in basso, e di splendidi pini laricci in alto, guadagnavo in ore 2 1/4 circa il colle di *Haghios Elias*, dove sorge un piccolo rifugio aperto. Dal colle, sotto pioggia dirotta, scendevo, attraverso la bella foresta del versante orientale, a raggiungere la mulattiera che viene da *Sitsova*, nelle profonde gole del *Trypiotiko*, conosciuto col nome di *langada di Trypi*. La *langada* è una gola stretta e profondissima prodotta dall'erosione dell'acqua; le sue pareti raggiungono in molti punti parecchie centinaia di metri d'altezza e il fondo è così angusto che il letto del *Trypiotiko*, quasi sempre asciutto, l'occupa tutto. La mulattiera vi serpeggia allato, con un tracciato arditissimo, attraverso continui precipizi, forre e gorgie, una vera *via mala*. Il « défilè » della *langada*, richiede due ore buone, nè si potrebbe desiderare una gola dischiusa tra più foschi passaggi, nè di più alpestre bellezza. Nelle pareti, costituite d'un calcare cavernoso, sono frequenti le buche e le grotte d'ogni forma e dimensione: una di queste a 20 minuti da *Trypi* è stata identificata per il famoso *Cèada*, dove gli Spartani gettavano i malfattori e certi prigionieri di guerra, e che fu teatro all'audace evasione di Aristomene. Appena fuori della *langada*, s'incontra il villaggio di *Trypi*, tutto sonante d'acque, dove la montagna si riammorbidisce e ritorna la vegetazione tipica del paesaggio greco di viti, fichi, allori e ulivi. Di là divallo rapidamente nei piani dell'Eurota, e in altre due ore raggiungo Sparta, dove arrivo alle 19,15 (ore 9 1/2 circa da Kalamata).

3 novembre. — Partito da Sparta alle 10, faccio una punta a *Mistrà*, la caratteristica città franco-turca, ora completamente disabitata, che conserva intatto il suo carattere medioevale (fu fondata nel 1250 dai principi franchi di Morea), e, dopo ammirato l'altra orrida *langada* che s'apre al suo fianco, proseguo per un terreno accidentato e faticosissimo a *Trypi*, donde per la stessa via faccio ritorno a Kalamata. Il ritorno con questa variante m'importò 12 ore di marcia effettiva.

Monte *Mégàlo Vouno* m. 950-1000. — 14 ottobre. — Da Calcide (isola di Negroponte), traversato il ponte sul canale di Euripo, mi recavo in vettura al passo di *Anéphorites*, da dove si gode una splendida vista sulle belle montagne dell'Eubea (Negroponte). Di là salivo alla vetta del *Mégàlo Vouno*, dove resta ancora qualche rudero dell'antico *Mikalaessos*, scendevo per belle boscaglie di pini sull'altopiano

di Tebe, a un *khani* ai piedi dei contrafforti del M. Ktypas (m. 1028). Proseguivo quindi per un'interminabile landa ondulata, priva d'alberi e bruciata dal sole, al villaggio di *Skhimatari* e all'antica *Tanagra*, celebre per le sue necropoli. Dall'alto della sua acropoli, si gode una bella vista sull'ampia valle dell'Esopo e sul lontano Elicona. Riguardagnata la via di Tebe, al *khani* sopradetto, scendevo la stessa sera in vettura a Calcide (ore 8 circa di marcia).

9 ottobre. — Acro-Corinto m. 575. — Dalla *Nea-Corinto* alla *Paléa-Corinto* in vettura (ore 1) e quindi in ore 1,30 alla vetta dell'Acro-Corinto. Vista splendida sul golfo di Lepanto. Ritorno per la stessa via.

LORENZO BOZANO (Sezione Ligure).

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Torino.

Al Monte Jafferou m. 2785. — Le gite sociali non potevano avere miglior principio; poiché buonissimo fu l'esito di questa prima gita, per merito soprattutto degli organizzatori cav. F. Gonella (Presidente della Sezione), E. Boyer, E. Garrone e C. Grosso.

Il 15 febbraio, alle ore 4, coi predetti direttori e coi signori Centner della Sezione di Milano ed ing. Emilio Silvano della Sezione d'Aosta, ventitre soci partirono dall'Hôtel Sommellier di Bardonecchia, ove avevano passata la notte, e con tempo splendido, rischiarata la via dalla luna, salivano a Millares, e quindi a Gleises, Rochas (m. 1792) ed alla cappella di Sant'Andrea. Intanto il sole, apparso sull'orizzonte, indorava le vette circostanti. Gli alpinisti, facendo due sole fermate, raggiungevano alle ore 10 la vetta del Jafferou, alquanto disturbati dal vento e trovando poca neve, che quest'anno pur troppo fa difetto sui nostri monti. Discesi quindi per circa mezz'ora, si fermarono per la refezione e poi scendevano a Savoulx, e, percorrendo lo stradone provinciale, alle 15 $\frac{3}{4}$ arrivavano ad Oulx, donde colla ferrovia, soddisfatti della bella gita invernale, facevano ritorno a Torino.

Sezione di Roma.

Al Monte Midia m. 1738. — Il tempo incerto rese assai modesto il numero degli intervenuti a questa escursione indetta pel giorno 11 gennaio; cioè vi presero parte 6 soci e 4 invitati, che il tempo, questa volta galantuomo, volle premiare con una splendida giornata.

La comitiva, partita da Roma col treno delle 6,30, scese alla stazione di Colli, sulla linea Roma-Solmona, alle ore 10, e dopo 20 minuti di arrampicata, entrava nell'omonimo paese. Battuta per breve tratto la via Valeria, e poi a traverso incolti campi, giunse alle 11 alla pittoresca Fonte Conserva Scifi, dove apparve la prima neve: salì quindi per una ripida mulattiera svolgentesi fra i monti Peschio delle Castagne (1472 m.) e Fontecellese (1626 m.) e alle 12,15, sboccando sulla sella del Peschio delle Castagne, vide finalmente il boscoso Midia, le cui falde raggiunse circa tre quarti d'ora dopo. La neve molle, nella quale si affondava purtroppo fino al ginocchio, e il ripido pendio resero lenta e molto faticosa la salita, ma alle 14 la comitiva raggiungeva finalmente la bianca vetta del Midia. Il cielo perfettamente sereno, la mancanza assoluta di vento e il caldo sole permisero di consumare la colazione proprio sulla vetta. Se oltre settanta centimetri di neve non avessero provato il contrario, pareva proprio di essere in primavera!

Alle 14,35 si iniziò la discesa pel ripido fianco nord; la neve, qui ancor più profonda e sempre farinosa, rese veramente comica la discesa, che, fra la

generale allegria, venne effettuata piuttosto celeremente, tanto che alle 15,50 fu raggiunta la fonte Petracchiara, pochi metri al disotto del pittoresco paesetto di Roccacerro. Dopo breve riposo si continuò la discesa per mulattiere piene d'acqua e di fango, e si giunse alle 17,10 a Tagliacozzo. Alle 17,48 i gitanti ripartirono in ferrovia, rientrando in Roma alle 21,30, pienamente soddisfatti della riuscitissima gita.

SAVIO CARLO.

GUIDE

Relazione della Commissione nominata dalla Sezione di Milano per l'erogazione del reddito del 1902 della « Fondazione Magnaghi » ¹⁾.

Onorevole Presidenza della Sezione di Milano del C. A. I.,

La Commissione nominata per l'assegnazione dei premi e sussidi alle guide alpine della regione lombarda, che a termini dello statuto della « Fondazione Magnaghi » dovrebbero esser largiti nel giorno 11 febbraio coi redditi del capitale all'uopo costituito, maturati nel corso dello spirato anno 1902 ed ammontanti alla cifra di L. 166,87, si è trovata davanti ad una sola istanza di sussidio e di premio inoltrata dalla guida Scaramellini Gio. Battista fu Lorenzo di Madesimo, ma fatta dopo trascorso il termine prescritto dallo statuto e motivata in maniera che essa non può venir presa in considerazione dalla nostra Commissione, e tutt'al più potrebbe essere trasmessa alla Direzione Sezionale perchè veda se altre fondazioni destinate a favore delle guide possono sopperire al caso.

La sottoscritta Commissione, mentre l'anno scorso si trovò davanti ad una vera caterva di domande, constatata come quest'anno siasi verificato il caso precisamente contrario. Sta il fatto che la cessata Presidenza della Sezione, ritenendo sufficiente per una volta tanto l'invio a tutte le guide dello statuto a stampa della « Fondazione Magnaghi », ha creduto bene di omettere, reputando inutile il farlo, l'invio d'un nuovo invito a tutte le guide nel mese di novembre perchè entro il dicembre scorso presentassero le loro eventuali istanze. Ma ciononostante, bisogna dire che le guide non compresero affatto lo spirito dello statuto della « Fondazione Magnaghi », e ciò lo provano tanto gli innumerevoli ricorsi venuti nel dicembre 1901, come l'assoluta dimenticanza verificatasi in questo appena secondo esercizio.

Bisognerebbe quindi provvedere perchè per l'avvenire le guide si imprimano bene in mente che le erogazioni della « Fondazione Magnaghi » sono effettuabili a scadenza fissa ad ogni volger d'anno — che esse guide ne possono sempre fruire instando a tempo debito — ed a tal uopo sarebbe bene allegare a ciascun libretto di guida o portatore un esemplare a stampa dello statuto, e nel mese di novembre mandare ad ogni singola guida una circolare che inviti a presentare le istanze.

Alla Commissione, intanto, per quest'anno non resta che dichiarare che per sua certa scienza fra le guide lombarde nessuna è morta sul campo della azione alpinistica, nessuna ha subito disgrazie tali da renderla permanentemente inabile al lavoro, nessuna infine ha compiuto imprese straordinarie nelle condizioni volute dallo statuto.

Ciò premesso, la Commissione deve deliberare che i frutti del capitale maturati durante il 1902 ed elevantisi a L. 166,87 vadano ad aumento del capitale stesso o destinati ad aumentare quei sussidi e premi che eventualmente saranno da erogarsi l'anno venturo.

Milano, li 30 gennaio 1903.

La Commissione

Firmati: ENRICO GHISI, PIERO FONTANA, ALBERTO RIVA.

¹⁾ Per la Relazione del 1901 (1^a annata) vedasi la « Rivista », 1902, pag. 58.

Biblioteca alpina presso la Società delle Guide di Courmayeur. — Questa Società, accogliendo con entusiasmo il voto espresso dal suo Presidente Onorario, cav. Lorenzo Bertolini junior, ha deciso di istituire una Biblioteca alpina presso l'ufficio del capo-guida in Courmayeur. Scopo di tale istituzione è di procurare un passatempo istruttivo e dilettevole alle numerose guide di quella rinomata stazione alpina, le quali potranno così, specialmente durante le lunghe veglie dell'inverno, dedicarsi alla lettura e arricchire la loro mente di cognizioni utili soprattutto nell'esercizio della loro professione. Anche i turisti e gli alpinisti che passano per quel paese o vi soggiornano, avranno il vantaggio di poter consultare, sul campo stesso delle loro imprese, dei documenti preziosi per l'attuazione dei loro progetti.

Pertanto la predetta Società ha rivolto, per mezzo di circolare, un appello alle Società alpine, agli autori, editori ed alpinisti, perchè diano il loro appoggio morale e materiale all'istituzione della Biblioteca, soprattutto inviando libri e opuscoli di alpinismo e di geografia, guide, riviste e altri periodici.

Presidente della Società è il sig. cav. Savoye, sindaco di Courmayeur, *segretario* il sig. Lorenzo Revel capo-guida.

DISGRAZIE

Al Gran Sasso d'Italia. — Il giovane avvocato Gastone Gommi di Cesena, residente a Roma, partì il mattino del 16 febbraio da Assergi, presso Aquila, coi portatori locali Luigi Castrati e Raffaele Giusti, per recarsi a pernottare al Rifugio del Gran Sasso e compiere l'indomani la salita di quel monte: Non vedendo ricomparire la comitiva per l'ora in cui era attesa ed essendosi guastato il tempo, una squadra di Assergesi partì alla ricerca di essa. Valicato il Passo della Portella m. 2250, ebbero la triste ventura di trovare poco lungi l'alpinista e i due portatori già cadaveri. Dai giornali che riferirono la notizia parrebbe che gli infelici siano stati asfissati dalla violenza della tormenta. Speriamo di ricevere da fonte attendibile i ragguagli circostanziati di così grave ed eccezionale catastrofe.

Nelle Alpi dello Zillertal (Tirolo). — Nel periodo delle scorse feste natalizie avvennero in questo notissimo gruppo montuoso due gravi disgrazie. Ad una di esse si deve la perdita del valente alpinista Karl Niemetz, di Vienna, e della sua guida Jakob Hofer detto Holzer, di St. Jakob nella valle di Pfitsch. Essi avevano intenzione di salire sulla Wilde Kreuzspitze m. 3135, una delle principali vette sopra Sterzing, nell'alta valle dell'Eisack. Il 27 dicembre furono visti partire per l'ascensione e dopo d'allora non se ne ebbe più notizia per quante ricerche siansi fatte, ostacolate però nei primi giorni dalla molta neve caduta e dal pericolo delle valanghe. Si crede, da chi fece tali ricerche, che più probabilmente i due scomparsi siano stati travolti da una valanga, poichè nel giorno della loro scomparsa soffiava forte il « Föhn » nelle alte regioni; ma si dubita anche che possano essere precipitati da una cornice nevosa rottasi sotto i loro piedi. I loro corpi non potranno essere scoperti che dopo lo squagliamento delle nevi.

Il Niemetz aveva 45 anni e contava al suo attivo numerose ascensioni in tutte le Alpi, la maggior parte senza guide, fra cui le traversate della Meije e della Barre des Ecrins. La guida Hofer od Holzer era una delle più provvete del suo distretto.

Nello stesso gruppo dello Zillertal, perì pure, nel giorno di Natale, travolto da una valanga, il sig. Walther Götze di Monaco, mentre con un compagno, il sig. Hermann Bosch, saliva per la via ordinaria allo Schwarzenstein m. 3370. Questi fu salvo perchè al momento della valanga trovò riparo sotto una sporgenza rocciosa, essendochè compieva la salita per un crestone a qualche distanza dal Götze, che saliva invece per un pendio nevoso.

PERSONALIA

LUIGI VACCARONE.

« Per quanto lo permetteranno le mie forze e l'esiguità del mio ingegno, « mi studierò di non essere inutile alla Società che conta sopra un'attiva mia « cooperazione ». Con queste nobilissime parole si esprimeva Luigi Vaccarone, quando nel 1873 veniva ammesso al Club Alpino.

Non è questo il momento, nè questo è il luogo in cui si convenga esaminare l'opera sua efficacissima, sia come alpinista ed esploratore di vette inaccesse, sia come illustratore delle nostre Alpi, sia come storico della montagna; tuttocìò sarà oggetto di più solenne commemorazione in sede più opportuna. Convieni però fin d'ora affermare che all'impegno assunto circa trent'anni or sono egli corrispose pienamente.

Uomo d'azione, odiava la vana rettorica, e così invano si ricercerebbe il suo nome fra gli oratori delle nostre assemblee. Rifuggiva dal mettersi in evidenza; io rammento di averlo udito due volte soltanto a parlare in pubblico, a Balme dinanzi alla lapide di Antonio Castagneri, ed a Torino, nella sala del Club, per commemorare l'amico suo Giuseppe Corrà, miseramente perito sulla Grande Sassiè: ed era oratore forbito, sobrio, concettoso.

Luigi Vaccarone ha dedicato tutte le sue forze a numerose ed importantissime esplorazioni alpine, tutto il suo ingegno a pregevoli studi che valgono a collocare il suo nome fra i maggiori illustratori delle Alpi; al Club Alpino egli diede tutta la sua attività, la sua mente ed il suo cuore.

Nel periodo di quasi trent'anni egli ebbe agio di dare la scalata alle maggiori vette delle nostre Alpi dal Monviso all'Ortler, dal M. Bianco, dal Dente del Gigante, dalle Grandes-Jorasses, dal Cervino, dal Rosa, alla Pala di San Martino; dell'esteso Gruppo del Gran Paradiso conobbe quasi tutte le cime; lo videro oltre il nostro confine la Dent Parrachée, la Grande Motte, il Mont Pourri, la Meije, le Aiguilles d'Arves.

Ma più che dalla popolarità della montagna, più che dalla elevatezza o dal suo nome classico, egli si sentiva attratto alle Alpi dal fascino delle vette inesplorate, dal bisogno di trovare nuove vie, dal desiderio di studiare gruppi di montagne poco note e meno alla moda. Ed è appunto sotto questo aspetto che egli si rivelò alpinista ed esploratore valente, ed è per tal modo che venne acquistando quella pratica conoscenza dei monti e quell'eccezionale intuito che gli permisero di condurre sempre a felice compimento le imprese più ardite, così che la sua presenza era coefficiente di ottima riuscita in qualsiasi circostanza. L'elenco delle sue prime ascensioni ne conta una quarantina e si estende a gran parte delle Alpi Piemontesi: accennerò soltanto alla salita dell'Uja di Mondrone compiuta con A. E. Martelli (24 dicembre 1874), colla quale vennero inaugurate anche fra gli italiani le ascensioni invernali; all'ascensione del Becco della Tribolazione (14 giugno 1875), alle esplorazioni compiute nel gruppo della Levanna e sulla parete terminale di Valle Grande di Lanzo, per venire alle maggiori imprese nel Gruppo del Gran Paradiso ed a quella arditissima della traversata del Colle Gnifetti compiuta con Guido Rey (4 settembre 1893): è tutta una serie di ascensioni e di traversate che lo collocano fra i principali esploratori delle nostre Alpi.

Nel 1877 egli era stato fra i fondatori della Società *La Montagna*, costituita di soli alpinisti attivi, esercitanti l'alpinismo puro, a similitudine del ben noto Rocher-Club di Grenoble: ne erano membri i più noti campioni: Duhamel, Perrin, Coolidge, ecc., fra gli stranieri; Barale, Nigra, Costa, Gramaglia, Montaldo, ecc., fra gli italiani.

Ma il nome di Luigi Vaccarone particolarmente rifuse nella letteratura e nella storia alpina.

Alpinista ed esploratore egli consegna nelle pubblicazioni sociali la relazione delle sue numerose ascensioni; paleografo, cultore erudito di storiche discipline, desumendole dai documenti degli Archivi di Stato, riassume le notizie relative alla storia delle nostre Alpi in una serie di studi di pregio incontestato; di questi studi abbiamo testè avuto ancora un saggio importantissimo nel « Bollettino » del decorso 1902, coll'articolo *I Principi di Savoia attraverso le Alpi nel Medio Evo*, ed anche oggidi pubblichiamo su questa stessa « Rivista » altro suo lavoro: l'ultimo purtroppo!

Ascritto prima alla Sezione di Torino, nel 1876 passò alla Canavesana, allora costituitasi in Ivrea, ed alla Sezione di Torino ritornò nel 1881, quando la Canavesana stava per sciogliersi. In questo periodo di tempo pubblicò con Lionello Nigra la *Guida itinerario per le Valli dell'Orco, di Soana e della Chiusella*. Successivamente per la Sezione di Torino scrisse l'importante *Guida alle Alpi Occidentali*, la cui seconda edizione consta di tre volumi, compilati in collaborazione coi colleghi A. E. Martelli e G. Bobba, e quindi una monografia, *Il gruppo del Gran Paradiso*, all'epoca del Congresso tenutosi in Torino nel 1894; lavori questi che rivelano una mente ordinata, un'efficacia descrittiva potentissima ed una completa coltura alpinistica. Pure al Club Alpino fece dono degli *indici generali del Bollettino* fino a tutto il 1893 e della *Rivista* fino a tutto il 1891.

Delle altre numerose sue pubblicazioni basterà riferire qui l'elenco per dare un concetto della sua attività e della versatilità del suo ingegno colto, assuefatto alle più pazienti ricerche:

Notizie storiche sulle Valli Occidentali del Piemonte. — Torino 1880.

Le pertuis du Mont Viso, Etude historique d'après des documents inédits du XV^e siècle. — Casanova, Torino 1881.

Le vie delle Alpi Occidentali negli antichi tempi. — Casanova, Torino 1884.

Statistica delle prime ascensioni nelle Alpi Occidentali. — Torino 1890.

I Challant e le loro questioni per la successione ai feudi dal XII al XIX secolo. — Torino 1893.

I Conti San Martino di Strambino alla Corte di Savoia nel secolo XV. — Torino 1896.

Maria Bianca di Challant ed il suo corredo. — Torino 1898.

Il Principe Emanuele Filiberto alla Corte di Carlo V. — Torino 1900.

Infine con Martin Franklin scrisse due studi:

Les Aiguilles d'Arves, la Dent Parrachée et le Massif de la Levanna. — E. Chamerot, Paris 1877.

Notice historique sur l'ancienne route de Charles Emmanuel II et les grottes des Echelles. — Perrin, Chambéry 1887.

Nel Club Alpino, Luigi Vaccarone, schivo per natura dall'ambire cariche, venne fin dal 1876 chiamato a far parte della Direzione Centrale, ma dopo appena un anno rinunciò all'ufficio; vi fu nuovamente chiamato nel 1882 e gli venne fin d'allora affidata la direzione delle pubblicazioni sociali, che tenne fino a questi ultimi tempi. Nell'assemblea del 22 dicembre 1892 i soci della Sezione di Torino lo elessero a loro Vice-Presidente. Il suo consiglio era accolto con deferenza dai colleghi, i quali sapevano di trovarlo pronto sempre ad assumere i più gravi carichi e le maggiori responsabilità, solo ispirato ad una grande devozione pel Club; si è perciò che, se non poteva avere nemici, ben si può con certezza affermare che egli, spassionato nei giudizi, carattere aperto, leale, sincero, non fu mai nemico ad alcuno. Quelle cariche egli tenne onorevolmente fino a che, per la sopravvenutagli infermità, nel 1898 se ne ritrasse; esempio rarissimo di operosità, non voleva tenere un ufficio, al quale non poteva attendere.

Il Club Alpino Italiano, memore e grato, nell'Assemblea delli 17 settembre 1899 lo acclamava suo Socio Onorario.

Il Club Alpino Francese, presso il quale Luigi Vaccarone contava molti amici e ammiratori, che già lo avevano particolarmente festeggiato quando nel 1895 intervenne all'inaugurazione del Chalet-Hôtel a Bonneval-sur-Arc, a rappresentare il C. A. I., fin dal 27 aprile 1898 lo aveva nominato suo Membro Onorario.

La Sezione di Torino, infine, intitolava al suo nome il nuovo Rifugio costruito nel Gruppo d'Ambin in Valle di Susa, che veniva solennemente inaugurato addì 23 giugno 1901, e di questa dimostrazione dei suoi colleghi egli particolarmente si compiaceva.

Da oltre un anno gli amici che nutrivano per lui affetto, gratitudine, venerazione, avevano con grande compiacimento salutato il suo ritorno al Club; ciò dimostrava che la sua salute andava rifiorendo. Era ritornato agli studi prediletti, nei quali le ricerche storiche ond'era profondo ed appassionato cultore faceva servire alle più alte finalità dell'alpinismo; e si era riaccinto al lavoro coll'entusiasmo dei primi anni, pieno di speranza e di propositi: al « Bollettino » nostro volle dare un suo studio frutto di pazienti indagini, per la sua Sezione preparò un capitolo per la « Monografia delle Valli di Lanzo » ed altri progetti ancora maturava la sua mente.

Nell'autunno aveva tentato un'ascensione modesta bensì, ma che doveva essere per lui la misura delle forze, ed io rammento il compiacimento e l'emozione colla quale narra d'aver vinto la prova: era tanta la fiducia ond'era invaso che già meditava progetti per l'estate. Fallace speranza purtroppo! — Nell'Assemblea del dicembre scorso io comunicava ai colleghi della mia Sezione, che tanto lo veneravano e che tanta sollecitudine dimostravano per lui, che Vaccarone aveva felicemente salito il Mombarone ed era risanato. Dopo un mese venne la dolorosa smentita!

Da alcuni giorni non si era più visto al Club. Un assalto del male lo teneva in casa, ma pareva cosa passeggera, non allarmante: egli era calmo, sereno, fiducioso sempre: aveva ben altra volta lottato contro il male ed aveva vinto, come sempre aveva vinto nelle lotte ardimentose sui monti!..... La visione della morte giunse a lui soltanto nelle ultime ore, ed egli l'accoglie ancora calmo, sereno, rassegnato il 3 febbraio, a soli 53 anni!

La morte di Luigi Vaccarone è lutto gravissimo per la Sezione di Torino, è lutto per l'intero Club Alpino Italiano, è lutto per l'Alpinismo. La sua perdita verrà difficilmente colmata perchè giammai la causa dell'alpinismo potrà trovare apostolo più convinto, più appassionato, perchè sarà difficile trovare chi, come Lui, voglia e sappia dedicarvi tutta la mente, tutto l'ingegno, tutto se stesso. Egli ha lasciato però dietro di sé un'orma profonda ed un grande esempio di devozione alla missione altissima del Club Alpino che nulla, nessun ostacolo, nessuna traversia, valse mai a scuotere in lui.

A questo esempio si ispirino specialmente i giovani colleghi, nella cui energia egli riponeva tanta fiducia. Inauguratosi il rifugio a Lui dedicato dinanzi a numerosa falange di balda gioventù plaudente, pieno l'animo di commozione e di gratitudine egli così si esprimeva: « Una cosa però mi inorgoglisce e colma l'animo mio di dolcezza, è il vedere come il culto delle montagne sia praticato da una giovane generazione piena di energie e che il fuoco sacro da voi si mantenga vivo con questi alti ideali di prosperità, di premienza pel nostro Club che furono e sono il sogno di noi vecchi alpinisti ».

Sappiano essi, i giovani, mostrarsi degni sempre di questo elogio e quale tributo alla memoria venerata di Luigi Vaccarone, leggano e traggano elemento di imitazione dai suoi scritti!

Appena giunse la notizia della grave e luttuosa perdita, la Sezione di Torino mandò ai suoi Soci, ai Membri della Direzione Centrale, ai Delegati ed alle Sezioni la seguente partecipazione:

« La Sezione di Torino del C. A. I. dà alla S. V. il doloroso annunzio del decesso dell'amatissimo CAV. AVV. LUIGI VACCARONE, *Socio Onorario del*

« *Club Alpino Italiano*, avvenuto improvvisamente a Torino la sera del 3 corrente febbraio. La S. V. è invitata a rendere l'estremo omaggio al valoroso e benemerito Collega che fu tanta e così decorosa parte del Club Alpino nostro ».

Uno speciale telegramma venne spedito alla Direzione Centrale del Club Alpino Francese, del quale l'Estinto era Membro Onorario, al che il Presidente di quel Club rispondeva:

« Gonella, Président Club Alpin, Turin. — Je prends vive part à votre deuil « que le Club Alpin Français partagera. — SCHRADER ».

La Sezione di Torino riceveva inoltre le condoglianze della Sede Centrale e delle Sezioni tutte del Club Alpino Italiano ¹⁾ e di numerosi soci sparsi per tutta Italia; mandarono pure espressioni di cordoglio il Sindaco di Torino, il Tenente Generale Comandante il 1° Corpo d'Armata, l'Istituto Geografico Militare, il Comizio Agrario di Saluzzo, Henry Vallot e W. A. B. Coolidge, soci onorari del C. A. I., quest'ultimo con una nobilissima lettera, il Club Alpino Svizzero, la Società degli Alpinisti Tridentini, la Société des Touristes du Dauphiné, la Société des Alpinistes Dauphinois, la Società Alpina Friulana, le Sezioni di Lione e dell'Isère del Club Alpino Francese, ecc. ecc.

La Sede Centrale del C. A. I., la Sezione di Torino, gli amici alpinisti deposero corone sulla bara lagrimata.

I membri tutti del C. A. I. con imponente dimostrazione si associarono al grave lutto, primo fra di essi S. A. R. il Duca degli Abruzzi, che inviò da Genova espressioni di sincera condoglianza alla famiglia dell'Estinto.

Ma particolarmente commovente riuscì l'accompagnamento funebre, al quale partecipò un larghissimo stuolo di colleghi, quanti mai si erano veduti in nessun'altra circostanza adunati; precedevano il vessillo del Club, i membri delle Direzioni della Sede Centrale e della Sezione di Torino, presenziavano numerosi soci di altre Sezioni; ben si può affermare che a questo ultimo tributo di reverente affetto fosse presente tutto il Club Alpino Italiano. Al Cimitero, fra la commozione degli astanti, il cav. Gonella per la Sezione di Torino, il cav. Grober per la Sede Centrale con acconcie parole salutarono per l'ultima volta il perduto amico, il benemerito collega.

Sia di conforto per la sua famiglia il largo tributo di compianto; e per noi l'ammirevole solidarietà che tutti ci trovò uniti dinanzi alla bara dell'amato Estinto.

LUIGI CIBRARIO.

Soci del Club Alpino Italiano premiati a concorsi di fotografie e scritti riflettenti la montagna.

Nel *Concorso internazionale di fotografie di montagna*, tenutosi a Parigi presso la sede del Club Alpino Francese nel dicembre scorso, come da programma pubblicato nella « Rivista » di agosto 1902, a pag. 285, furono premiati due distinti soci del nostro Club, cioè:

Il cav. VITTORIO SELLA, della Sezione di Biella, ebbe il 1° premio, ossia premio d'onore, consistente in una Medaglia di « vermeil ».

Il sig. ETTORE ALLEGRA, della Sezione di Domodossola, ebbe il 5° premio, consistente in una Medaglia di bronzo.

¹⁾ Telegramma della Sezione di Milano: « Vivamente addolorati gravissima perdita cav. Vaccarone, cultore valente, illustratore esimio alte finalità nostro sodalizio, presentiamo nome Sezione Milano tributo riverente d'alta nostra considerazione e di compianto vivissimo. — Presidenza Sezione Milano ».

Telegramma della Sezione Ligure: « Profondamente commossi perdita illustre Vaccarone, veterano della schiera che, continuando la tradizione di Quintino Sella, guidò la nostra istituzione alla fusione dell'alpinismo cogli alti ideali della scienza e della patria, inviamo alla Sezione consorella l'espressione del nostro più vivo cordoglio. — Presidente Poggi ».

In vari concorsi indetti dal Touring Club Italiano, conseguì le primarie distinzioni l'avv. GUIDO CIBRARIO, della Sezione di Torino del nostro Club, cioè:

Nel 1° concorso indetto nell'aprile 1900 per l'illustrazione turistica delle linee di grandi comunicazioni, ebbe una delle tre grandi *Medaglie d'argento* per la sua descrizione delle Valli di Lanzo.

Nel concorso riaperto nel settembre 1901 per lo stesso scopo, ebbe la *Medaglia d'oro* per la sua Monografia della linea Genova-Ventimiglia-Monaco-Nizza per la Turbie e della linea Monaco-Villafranca per la Cornice.

Nel concorso fotografico indetto nel marzo 1902 per illustrare una qualsiasi parte d'Italia, ebbe la 1ª *Medaglia d'oro* per un Album di un centinaio di fotografie illustranti il solo bacino d'Usseglio nelle Valli di Lanzo.

Lo stesso, come abbiamo riferito nel numero precedente a pag. 28, ebbe una *Medaglia d'oro e due d'argento* al Concorso indetto dalla Sezione di Torino del nostro Club per fotografie illustranti le Valli di Lanzo.

Per il ricordo al Re Umberto I in Aosta.

Pubblichiamo questa 6ª lista di sottoscrizioni, comunicatoci dal Comitato per l'erezione di detto ricordo (vedi « Rivista » 1902, pag. 247, 318, 363, 414, 442).

Totale delle liste precedenti (dedotte L. 15 per duplicato della sottoscrizione Lorenzo Croux e L. 0,80 segnato in più pel comune di Donnas) L. 8835,10
 Comuni di Sarre, L. 400; di La Salle, 50; di Emarèse, 20; di Perloz, 20; di Avise, 20; di Challand St-Victor, 10 — Cav. Lorenzo Bertolini figlio, 25 — Delfino Martinet, Parigi, 20 — Notaio Pignet Remigio, Pré St-Didier, 10 — Abate Gadin Luigi, curato di Cogne, 10 — Magg. cav. Perrod, 10 — Jaccod Francesco, Aosta 10 — Prof. Pignet Pietro, 5 — Geom. Favre Clemente, 5 — Ab. Clapasson Luigi, curato di Courmayeur, 5 — Notaio Donnet Ottavio, La Salle, 5 — Peraldo Eusebio, albergatore, 5 — Suquet Giuseppe, Aosta, 5 — Notaio Chabod Lorenzo, Aosta, 5 — Domaine Eliseo, St-Nicolas, 5 — Ab. Creux Giovanni, curato di Perloz, 3 — Doveil Giovanni, Sindaco di Perloz, 3 — Mondet Stefano, Aosta, 3 — Ottino Pacifico, 2 — Cretaz Alessio, 2 — Doveil Giocundo, 2 — Bochet Eliseo, 2 — Cosson Serafino, 2 — Brunod Ferdinando, 2 — Rey Giosuè, 1 — Ottoz Alessio, 1 — Chenoz Alessio, 1 — N. N., Courmayeur, 1 — Guide di Courmayeur: Revel Lorenzo, capo, 5; Ottoz Lorenzo, 1; Mussillon Luigi, 2; Berthod Felice, 1; Proment Alessio, 2,50; Quaizier Simeone, 2; Proment Lorenzo senior, 3; Glarey Samuele, 2,50; Rey Enrico, 2; Belfrond Giuseppe, 1; Henry Alessio, 1 — Portatori di Courmayeur: Petigax Lorenzo, 1; Bertholier Giuliano, 1; Meyseiller Alessio, 1; Brocherel Alessio, 1; Brocherel Enrico, 1; Brocherel Giuseppe, 1; Berthod Alessio, 1; Brunet Maurizio, 1; Croux Lorenzo, 1; Derriard Adolfo, 1; Fenoillet Fabiano, 1; Glarey Edoardo, 1; Glarey Umberto, 1; Melica Ferdinando, 1; Petigax Luigi, 1; Rey Adolfo, 1; Savoye Umberto, 1; Truchet Maurizio, 1 — Nel Comune di La Salle: Chanoine Grato, 0,20 Marcoz Leopoldo, 0,50; Chabod Ant. Giuseppe, 1; Vevey Grato Gius., 1; Vevey Cassiano, 1; Jeanthon Eman., 1; Chabod G. B., 1; Chabod Augusto, 0,50; Coccoz Luigi, 0,75; Coccoz Giacinto, 1,50; Musson Giuseppe, 1; David Cassiano, 0,50; Pascal Pietro, 0,50; Bozel Giuseppe, 1; Ottoz Pietro, 1; Ottoz Enrico, 0,25; Bertholot G. B., 0,50; Borgiatti Elena, 0,50 — Nel comune di Perloz: Juglair Giovanni, 1; Cappellin Pietro, 1; Glesaz Giovanni, 1; Cappellin Emilio, 2; Blanc Nicola, vice curato, 0,50; Doveil Vittorio di Giuseppe, 1; Doveil Serafino, 1; Herera Gio. di Giacomo, 1; Bonel Giacomo fu Giovanni, 1; Yeuillaz Stefano, 1; Yeuillaz Giuseppe fu Pietro, 0,50; Cheneuil Andrea di Giacomo, 1; Glesaz Costantino, 0,25; Juglair Andrea di Giacomo, 0,25; Juglair Giuseppe, 1; Porté Pietro, 0,30; Giachino Carlo, 0,50 — Thomasset Samuele, St.-Pierre, 1 — Palais Feliciano, Sarre, 1 Totale complessivo L. 9575,60.

LETTERATURA ED ARTE

Erich König: Alpiner Sport, con illustrazioni di OTTO BAURIEDL. Vol. XVIIIª della « *Bibliothek für Sport und Spiel* ». — Lipsia, edit. Grethlein e C. — Prezzo marchi 2,80 = L. it. 3,50.

In un centinaio di pagine l'A. raduna brevissimamente le nozioni più importanti che riguardano l'alpinismo, sia sul modo di farlo, sia su quello di sentirlo, sia infine sull'attrezzamento alpino.

Mentre raccomanda l'uso di tutti quei mezzi artificiali che, uniti alle qualità fisiche e morali dell'individuo, possono far raggiungere lo scopo, spezza una lancia in favore delle « Scuole di arrampicamento » (Kletterschulen), dei ramponi, degli anelli di corda, ecc., intendendo la tecnica alpina modernamente. Trovo però che i suoi giudizi sono un po' unilaterali, risultato della sua esperienza personale piuttosto che di quella generale degli alpinisti; così egli consiglia per l'attrezzamento alpino molti fabbricanti, che potranno essere raccomandabilissimi, ma che non sono i soli ad esserlo. Difende quasi le ascensioni « da solo », pur riserbando ai provetti, ai « primissimi » fra gli alpinisti. Un accidente non può avvenire anche ai migliori?

Tranne questi difetti di massima, il libro del König, trattando dei vari generi di roccia, di arrampicamento, di scalinare, di bivaccare, di pericoli (pietre e valanghe), di gite invernali, dei doveri di chi dirige e di chi prende parte ad una escursione, di salite con o senza guide, ecc., costituisce un prezioso vade-mecum pel principiante. Soprattutto mi piace ch'egli intenda con moderato giudizio l'alpinismo senza guide, e che, mentre ritiene quest'ultimo superiore a quello con guide, non ne nasconde i pericoli. Egli scrive bensì, che il novellino impara nel miglior modo la tecnica del salire le montagne dopo un profondo studio della letteratura e sotto la guida di un alpinista di primo ordine, poichè, molte fra le guide non posseggono questo piacere dell'insegnamento, del far noti i pericoli e dello spiegare i particolari della tecnica; ma soggiunge che il novizio, quando non ha questa occasione, deve assicurarsi la compagnia di una guida eccellente e fare con lui delle salite difficili; quindi non si arrischi a far salite senza guide, se non quando è ben sicuro di avere tutte le qualità necessarie.

In complesso, questo libro non può dirsi completo; ma contiene il più necessario ed è di piacevole lettura.

Lo stile è un po'... moderno, e le illustrazioni sono più che moderne; talvolta avvicinano la caricatura; ma sono esplicative e più intelligibili assai dei geroglifici che le accompagnano colla pretesa di servire da titolo. A. H.

Annuaire du Club Alpin Français. Vol. XXVII (anno 1900). — Parigi 1901.

I. CORSE E ASCENSIONI. — 1) *Le corse d'inverno della Sezione di Parigi*, conferenza di E. BRUNNARIUS (il noto alpinista perito alla Roche Pourrie il 10 febbraio 1901: vedi « Riv. Mens. » 1901, pag. 63), in cui dà relazione delle gite invernali compiute dal 1896. Intercalate fuori testo una cromotipia di mediocre riuscita, ed una bella fototipia del gruppo dei Mischabel dal Weissmies. — 2) *Primo passaggio del Col de la Glière e la cresta NO. della Grande-Casse*, di H. METTRIER. Racconti personali, con qualche cenno su alcune escursioni della Tarantasia. — 3) *Ascensioni intorno al Lac Noir (Alpi Marittime)* di V. DE CESSOLE, il solerte esploratore ed illustratore di quella regione. Vallée du Salèses; Lac Noir; Pointe Gigne; Caire du Profonds; Tête de Tablasses; Tête inférieure de Bresses; Caire Ponciù; Cima di Fremamorta (con 7 illustrazioni). Malgrado si tratti anche qui di racconti personali, riescono però bene ad illustrare oggettivamente. — 4) *La Grande Montagne o La Blanche (Basses Alpes)* di J. DELMAS. — 5) *L'Aiguille du Bochor, le ultime cime intorno a Pralognan*, di Charles STAEHLING. — 6) *Intorno al Sempione* di M. PUISEUX: Gibelhorn, Bortelhorn, Wasenhorn, Monte Leone, Fletschhorn, Weissmies, Laquinhorn. Racconti di ascensioni, con parecchie illustrazioni, tra cui noto « Le Bortelhorn » che è forse la più artistica di tutto il volume. — 7) *Escursioni attraverso la valle di Lötschen* di H. CUËNOT. Parecchie illustrazioni ed un panorama dallo Tschingelhorn e note bibliografiche, sulle carte, opere generali, monografie e sui periodici. — 8) *Alpinisme d'arrière-saison: La Pointe d'Orny* m. 3278, della signora JANE PAILLON. Come solleva l'animo, in mezzo al piattismo freddo e pseudoscientifico che ammorba purtroppo le odierne pubblicazioni alpine, la lettura di questo racconto letterariamente bello e vivo di poesia! Alla veneranda e valente signora

che « *malgré ses soixante-douze ans* » si mostra fisicamente e mentalmente si giovane, auguri sinceri. — 9) *Tra l'Aar e la Reuss, Le Grassen* di P. MATTER. — 10) *Esplorazione della regione dei laghi del Pic du Midi* (Massif de Néouvielle) di A. LACOSTE e P. VERDUN. — 11) *Nei Carpazi, gli Alti Tatry* di E. VIEILLARD. Notevole ed interessante articolo descrittivo di quella regione per noi sì poco nota. — 12) *Sui lidi di Majorca* di G. VUILLER. Scritto accompagnato da fototipie, vedute e schizzi, ma senza alcun interesse alpinistico. — 13) *Nelle nevi del Baltistan* (Himalaya) della signora F. BULLOCK WORKMANN. Con discrete vedute e schizzo geografico. I colleghi delle Sezioni di Torino e di Genova sentirono la conferenza della scrittrice e ne fu pubblicato un riassunto in questa « Rivista », nell'anno 1900. — 14) *In China, ascensione della Montagna Santa, il « Taè-houa-chau »* di LEPRINCE-RINGUET. Interessante, specialmente dal lato geografico lo scritto e le illustrazioni.

II. SCIENZE, LETTERE E ARTI. — 1) *La leggenda del Monte Iseran. Studio di storia topografica* di W. A. B. COOLIDGE. Di questo dotto lavoro, interessante direttamente anche noi italiani, non è il caso discorrere, avendo l'A. stesso pubblicato un articolo sulla nostra « Rivista » (1902, pag. 73). — 2) *La pittura di montagna considerata dal punto di vista tecnico* di A. GUERY. L'A. tratta l'argomento, analizzando i caratteri dell'opera d'arte sotto i punti di vista del disegno, del colorito, dell'espressione. Le sue osservazioni riescono interessanti anche per chi non è pittore, ma non potendole riassumere in un breve cenno bibliografico, mi limito ad accennarle, rimandando ad esse il lettore. E' un peccato che le zincotipie colorate che accompagnano lo scritto siano riuscite così infelici. — 3) *Sonetti alla Montagna* di J. BRÈGEAULT. Sono 8, sopra soggetti diversi. Noto il modo in cui essi sono presentati, su sfondi a mezza tinta, di fiori e paesaggi alpestri, che rendono variato e gaio l'aspetto del volume. Sarebbe male se anche noi ravvivassimo quello molto serio del nostro Bollettino?

III. MISCELLANEE. — 1) *Il clisimetro a collimatore del colonnello Goulier* di H. VALLOT. — 2) *Alpinismo militare nel 1630*, dalle memorie del generale BASSOMPIERRE.

IV. CRONACA DEL C. A. F. — *Le feste giubilari del C. A. F.* di A. LAUGIER. — *Relazione annuale* di P. TOURNADE. — Direzione Centrale, Commissioni e Direzioni sezionali. — Dati statistici delle Sezioni, dai quali non potrà esser discaro ai nostri colleghi riportarne alcuni per qualche raffronto: soci all'8 agosto 1901 n. 6235 in 53 sezioni, di cui Parigi con 1127; Lione con 617; 4 oltre i 200; 11 oltre i 100; 36 sotto i 100.

U. VALBUSA.

L'Echo des Alpes (publication mensuelle des Sections Romandes du Club Alpin Suisse). — Gennaio-Giugno 1902.

N. 1 e 2. — È EMILE JAVELLE, nome caro agli alpinisti svizzeri, che inaugura l'annata. La redazione dell'« Echo » ha creduto interessante per i lettori stralciare da una lettera da lui scritta nel gennaio nel 1881, quando soggiornava nei dintorni di Napoli, un brano di impressioni sulla regione vesuviana. — CH. FONTANNAZ descrive le sue *ascensioni nel gruppo del M. Bianco* compiute con tre colleghi: notevoli quelle senza guide al Grand Charmoz ed al Dente del Gigante. Parte della stessa comitiva ascese anche la Tour Ronde e S. MINEY intrattiene i lettori su questa escursione. E' notevole nelle due narrazioni la spigliatezza e vivacità della forma, senza nuocere all'esattezza dei particolari alpinistici.

N. 3. — *Gemmenalphorn* (Alpi Bernesi): relazione d'una gita sociale invernale della Sezione di Neuchâtel compiuta nel 1898. Segue una conferenza che il pastore M. LADOR tenne sull'*alpinismo ed educazione*. Quantunque l'argomento non sia nuovo, è tuttavia assai ben svolto e di sovente traspare il sano amore che l'A. nutre per l'Alpe, tanto ch'egli la definisce una grande educatrice ed una ispiratrice di primo ordine.

N. 4. — Questo numero si occupa di un distretto alpino assai simpatico e non sconosciuto a molti alpinisti italiani: *Champex*. Dapprima è ED. BORNARD con la narrazione dell'ascensione compiuta con sua moglie alla *Punta Javelle* (m. 3434). Dal racconto e dalle illustrazioni chiaramente appare come una salita a questa montagna debba riuscire impresa interessante ed in qualche punto difficile assai. Segue uno studio sul gruppo dello *Zennepi* di SPIRO. E' un gruppo un po' trascurato dagli alpinisti per la sua ubicazione alquanto nascosta e perchè non offre le grandi altezze che seducono; infatti la punta più alta (*Pointe Zennepi*) non arriva ai 3000 metri.

N. 5. — ALEX JENKINS ci intrattiene sulla sua ascensione al *Dom des Mischabels* (m. 4554), la fascinante montagna che, vista da Almagelleralp, attrae e soggioga. L'ascensione venne compiuta dal versante di Zermatt movendo dalla Capanna Uto del C. A. Svizzero e riuscì alpinisticamente interessante assai. — ALPH. BERNOUD continua e finisce (la prima parte apparve nel num. preced.) un suo diligentissimo studio sulle *previsioni del tempo*. Si apprende come lo studio dell'atmosfera risalga all'antichità, fino ai tempi d'Omero, e come scienziati di tutti i paesi vi si applicarono e vi si applicano con grande ed assidua cura. E' ricordato anche Luigi Palmieri, che fu direttore dell'Osservatorio Vesuviano e che la nostra « Rivista » commemorò or non fanno ancora molti anni.

N. 6. — Leggendo la prima parte di questo numero si è in casa nostra. Sono luoghi famigliari perchè si sono visti, o perchè altri maestrevolmente ce li fece conoscere. E' L. COURVOISIER che narra la sua ascensione, di indubbio valore alpinistico, alla *Dent d'Hérens*, partendo da Prarayé e ritornando dopo 15 ore di marcia al simpatico paesello di Valpelline; discorre poi della sua traversata, pel Colle di Tsan, a Valtournanche, e infine delle sue peregrinazioni in questa valle e in quella principale d'Aosta. L'interessante racconto occupa anche parte del n. 7. — H. SCHMUTZ ci trasporta in un gran centro alpinistico: a *Zermatt*, e ci dà contezza della sua campagna alpinistica, notevole anche per la brevità del tempo impiegato, salendo lo Zinal Rothhorn, l'Obergabelhorn e il Cervino, la prima e la terza cima con un solo amico. — Segue un articolo tolto dalla « Tribune de Lausanne » intorno alla spedizione del dott. J. Jacot-Guillarmod all'Himalaya. Questo 6° fascicolo è uno dei più interessanti, dei più alpinistici. Fra le sue pagine pare che spiri la brezza vivificatrice dei ghiacciai e delle grandi altezze. ALESSANDRO BOSSI.

Revue Alpine de la Section Lyonnaise du C. A. F. — 1901, n. 9-12.

Contenuto del N. 9: N. DE POGGENPOHL: *Il Grande Ararat* m. 5156, il gigante transcaucasico, salito nel 1900 dall'A., e descritto con particolari interessanti del viaggio. Da Tiflis la comitiva si portò ad Erivan, ad Igdirdir, e pel colle di Kipgöll al villaggio di Akhouri m. 1737, situato a NE. del M. Ararat, che da questo lato domina la valle con un a-picco di più di 3000 metri. In seguito risalì al colle di Sardar-Borelagh m. 2687, profonda, ampia depressione fra il Grande e il Piccolo Ararat (m. 3946), bivaccò a 3650 m. e a 4816 m. sul fianco orientale della biblica montagna. L'indomani la vetta fu raggiunta in ore 2,30 sotto la sferza della tormenta e attraverso a pendii di lava e di neve. Il Poggenpohl asserisce d'aver potuto scorgere distintamente dal bivacco a m. 4816 d'altezza l'Elbrouz a più di 500 km. a nord, e il Demavend nell'Asia Centrale (m. 5637), a 550 km. Alcune vedute e schizzi accompagnano l'articolo.

N. 10. — Dott. H. BOUQUET: *Grande Ruine* m. 3754 per la cresta Ovest. Storia accurata delle ascensioni a questo picco, rinomato per lo splendido panorama. Una fotografia di V. Sella dalla Grande Ruine orna questo scritto. — E. TRÈMEAU: *Il Colle del Sautron e gli emigranti piemontesi*. L'argomento svolto in questo articolo venne riassunto nella « Rivista » dell'anno scorso a pagg. 6-8 sotto il titolo: *La Croce Alpina, ecc.*

N. 11 e 12. — MAURICE PAILLON: *Notizie e documenti storici sul Valgaudemar*, una delle meno note e nondimeno più belle valli dell'Oisans. L'articolo, dovuto ad una penna erudita e delle più competenti per studi topografici e storici del Delfinato, è diviso in più parti. Le citeremo per sommi capi: Nella 1^a parte abbiamo una breve descrizione della valle secondo l'aspetto topografico e un accenno alle varie vie d'accesso. Nella 2^a è riportata l'etimologia, discussa, del nome Valgaudemar. Nella 3^a l'A. si diffonde sulle notizie storiche di La Chapelle, il villaggio più importante della valle, posto nel cuore della medesima. Già all'epoca romana, secondo l'A., sarebbero state aperte vie di comunicazione fra il Valgaudemar e Vallouise. Nella parte 4^a siamo in pieno medio evo: a partire dal secolo XII il Valgaudemar era un priorato che dipendeva da quello di Saint-Firmin. Il Paillon pubblica inoltre i documenti relativi allo stato dei comuni del Valgaudemar all'epoca della Rivoluzione Francese nel 1789. — A. ROUSTAN: Ascensione della *Levanne Orientale* m. 3555, per la faccia Est. — Nel N. 12 notiamo la bella zincotipia: *Aiguille du Dru* (da negativa di C. V. Louis).
ag. f.

Revue Alpine de la Section Lyonnaise du C. A. F. — 1902 (8^e année) N. 1 12.

Sempre efficace ed accurata pubblicazione, la « *Revue Alpine* » ci presenta anche quest'anno una serie di pregevoli scritti, che noi volentieri passeremo in rassegna, diffondendoci, compatibilmente col limite di spazio, su quelli che maggiormente attraggono la nostra attenzione.

Contenuto del Num. 1. — LÉON PERRIER: *La Trota*. Argomento dei meno adatti forse per un periodico alpino, ma interessante, facendoci ben conoscere questo salmonide, il pesce per eccellenza dei ruscelli delle nostre montagne e dei nostri laghi elevati. L'A. esamina pure le seguenti questioni: Esiste una sola, o più specie di trote? A qual causa devesi attribuire la colorazione della loro carne? Qual può essere il loro nutrimento nei laghi molto elevati?

N.° 2. — H. METTRIER: *La mia campagna del 1901 nelle Alpi di Tarantasia*. L'A., tralasciando l'arte decorativa dello scrivere, e cioè i particolari pittorici e impressionistici, ci fornisce le sue note itinerarie in forma un po' arida, ma per contro vantaggiosa sotto il rapporto della precisione e dell'utilità pratica. Egli ci conduce al Grand Bec de Pralognan m. 3403, per la nuova via della cresta O., alla Pointe de Laisonnay, alla Pointe NO. de la Glière m. 3386, alla Grande Casse m. 3861, per la cresta E., ascensione questa che l'A. non saprebbe raccomandare ad alcuno, in ragione delle sue difficoltà e dei pericoli, e specialmente della sua eccessiva monotonia e della sua « désespérante » lunghezza. Notiamo ancora che la guida Maximin Gaspard ebbe a dire all'A. che egli preferirebbe di « essere condannato a fare due volte nello stesso giorno la traversata della Meije che di ripetere una sol volta la cresta E. della Grande Casse ». Personalmente, lo scrittore di queste note, che fu il primo alpinista che percorse detto itinerario, si permette di dissentire dall'opinione, sia dell'alpinista che della guida, ed afferma che « l'ascensione della cresta E. della Grande Casse è bensì alquanto lunga, ma, salvo in pochi punti, non è estremamente difficile, e malgrado la natura friabile della roccia e la lunghezza del percorso non la trovò nè monotona nè noiosa ». Col Mettrier saliamo ancora sulla Grande Motte m. 3663 dal N., sulla Pointe de l'Echelle m. 3432, e su parecchie cime dei dintorni di Val d'Isère, fra cui la Grande Sassièrè m. 3759. — F. GABER: *Ferrovia elettrica Montreux-Oberland Bernese*.

N.° 3. — WALTHER FLENDER: *Corse nella Catena della Levanne*. Ascensione delle 3 Levanne e della Levannetta in un sol giorno, con partenza dai chalets de Léchans, nella valle dell'Arc (articolo riprodotto in parte nella nostra « Rivista » 1902, pag. 129-132). Completa l'articolo una statistica delle prime ascensioni a queste quattro vette e ai colli interposti.

N.° 4 e 5. — ALPHONSE LAVIROTTE: *Il camoscio*. Studio sulla vita di questo grazioso abitatore delle Alpi « dotato di vigoria ed agilità incompara-

bili, di forza, d'energia, di pronta decisione, di coraggio, di prudenza, d'astuzia, d'istinto di socievolezza, di vista penetrante, d'udito e di odorato d'una finezza grandi, di incredibile resistenza al dolore, di stoicismo nella morte... ». Mentre da un lato l'A. vanta tutte queste qualità del camoscio, dall'altro fa una rassegna dei migliori mezzi per ucciderlo...

N.° 6. — O. NOOL: *Les Séolane* (gruppo nella Valle dell'Ubaye), con una carta-schizzo e una veduta della Grande e della Piccola Séolane.

N.° 7, 8 e 9. — W. A. B. COOLIDGE: *Il Gruppo d'Avérole*. Il nome dell'autore ci dice subito che ci troviamo di fronte allo scritto di un erudito della montagna. E invero queste sue pagine, doviziose di dati, di particolari inediti, fanno fede della vasta coltura di questo infaticabile studioso delle Alpi. Nel proemio il Coolidge dà la ragione del nome di Avérole da lui imposto a questo Gruppo, le cui vette culminanti sono la Croce Rossa m. 3567 e la Punta d'Arnas m. 3540. Ne assegna i limiti, ma fa un errore là dove dice (a pag. 233) che nel contrafforte sul quale trovasi il Colle Soulé, nessun'altra vetta sorge all'infuori della Punta Solè m. 3218, mentre elevansi la Testa del Soulé m. 3387 e la Punta Lera m. 3355. Il collega E. Biressi già espose le ragioni per cui da noi si preferì la dizione di Punta d'Arnas, più appropriata a quella proposta dall'A. di Punta del Collarin d'Arnas (Riv. Mens. 1902, pag. 404). Nella prima parte di questo studio sono riferiti i nomi e le quote diverse attribuite alle due cime principali del Gruppo: lunga, paziente enumerazione, ma tanto più istruttiva. Segue la storia della nomenclatura di queste due cime e che risale al 1710, anno in cui Guillaume de l'Isle pubblicò ad Amsterdam una Carta del Piemonte. Ma l'epoca in cui abbiamo la prima certa menzione del nostro Gruppo è nel 1823, quando Luigi Francesetti, conte di Mezenne, pubblicò le sue « Lettere sulle Valli di Lanzo ». Il seguito dello studio del Coolidge si riferisce alle sue esplorazioni del Gruppo. Giova qui ricordare l'appunto mosso dal Biressi al Coolidge (loc. cit.) riguardo ai ghiacciai della Valletta e di Baounet. — La 2ª parte di questa monografia si riferisce: 1° alla Cartografia, la cui origine storica rimonta verso il 1710, alla Carta già citata; 2° all'iconografia, che risale al 1827, vale a dire ai panorami presi dal Rocciamelone e da Superga, e pubblicatisi nelle « Operazioni geodetiche ed astronomiche » (Vol. 2°, Milano). — La 3ª parte concerne la Bibliografia, voluminosa, completa, e, sia detto ad onor nostro, tutta di nomi italiani, eccezione fatta per quello del Coolidge. — Citiamo ancora in questo numero la bella fototipia della *Valle del Vénéon* dalla Tête de la Maye (negativo del sig. Faist).

Altra veduta impressionante la troviamo nel num. 10: *Il circo glaciale d'Argentière* dal Col des Grands-Montets (negativo M. Basset). Essa serve d'illustrazione all'articolo di M. ROUGIER: *Col des Grands-Montets*, escursione alla moda fra il Montanvert e il Pavillon de Lognan.

N.° 11. — MARY PAILLON: *L'Aiguille du Dru*. Contributo allo studio degli itinerari per i quali questa fiera guglia venne scalata. La 1ª volta lo fu grazie alla perseveranza di C. Dent, che solo al 19^{mo} tentativo poté toccare la vetta! L'A. si diffonde a parlare della traversata dal Grand al Petit Dru, e viceversa, e conchiude suggerendo le due maniere più pratiche di effettuare questa traversata. Per quella dal Grand al Petit Dru raccomanda la via di O. Jones (faccia Sud), che non esige l'impiego di tanta fune quanto la via di H. Dunod (per la parete SO.); e per la traversata dal Petit al Grand Dru ritiene migliore la via di E. Fontaine (faccia N.), che può compiersi senza il soccorso d'un'altra comitiva. L'articolo si chiude colla bibliografia relativa a questa montagna. — G. BUTTINI: *St-Christophe ou St-Bernard de Menthon?* Traduzione dell'articolo pubblicatosi nella nostra « Rivista » dell'aprile 1902. — L. B.: *La protezione degli alpinisti*. Scritto improntato ad arguto sarcasmo, l'A. prefiggendosi — e vi riesce a meraviglia — a combattere le idee assurde del « Journal de Genève » che fa la voce grossa in segno di protesta « contro le disgrazie di montagna che ogni anno si moltiplicano con

un'inquietante regolarità ». Degno corollario di quest'articolo-canzonatura è il decreto di legge che l'A., con fine umorismo, sottopone alla meditazione delle assemblee deliberanti, circa l'uso limitato dell'alpinismo, allo scopo di proteggere la vita degli alpinisti, ahimè..... tanto minacciati, insidiati dalla perfida, micidiale montagna l....

N.º 12. — J. TAVERNIER: *Monte Rosa e Gran Paradiso*. Sensazioni d'un alpinista invecchiante, al dire dell'A., ma fresche, giovanili impressioni, diremo noi, attestanti il suo vivo amore per la comune nostra amica, la Montagna, che l'A. analizza sotto parecchi aspetti e ne trae considerazioni di varia natura, assai gustose. E l'interesse di questa lettura si acuisce maggiormente da noi italiani, inquantochè il Tavernier ci parla di luoghi a noi noti e cari, di Macugnaga, di Alagna, di Gressoney, di Valsavaranche, delle sue ascensioni alla Punta Gnifetti e al Gran Paradiso. E durante questo viaggio egli usa lusinghiere espressioni al nostro bel Paese, e non tace della favorevole impressione che gli suscitò la conoscenza di due fra i massimi nostri rifugi: la Capanna Regina Margherita e il Rifugio Vittorio Emanuele. Un'inesattezza dobbiamo rilevare a pag. 411, dov'è ricordata la carovana più numerosa che ascese il Gran Paradiso, la quale sarebbe, al dire del Tavernier, quella del 1900 composta di alpinisti lionesi. Osserviamo invece che una carovana scolastica della Sezione di Torino, con 42 partecipanti, comprese le guide e i portatori, ascese questa eccelsa vetta nel 1897, e che nel 1894, in occasione del Congresso del C. A. I., ben 32 alpinisti, oltre alle guide e ai portatori, toccarono la sommità. — Illustra questo scritto una fototipia del Gran Paradiso preso dalla Grivola (negativa di L. Moiroud).

Ben redatte sono pure le altre rubriche di questo periodico, in special modo le « nuove ascensioni » e le « notizie dai centri alpini ». Una sola deficienza a notare: la « Rivista bibliografica », si limita a dare il *puro e semplice* titolo degli articoli originali per ogni periodico. Questo non si chiama più far la recensione di uno scritto. E quale è il lettore che s'accontenta sol più d'un arido sommario, anche per gli argomenti di generale importanza? *ag. f.*

CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

Sezione di Torino. — Ringraziamenti. La Direzione della Sezione ringrazia vivamente le Sezioni del C. A. I. e le altre Società Alpine nazionali e straniere, nonchè quanti vollero partecipare al suo lutto nella circostanza della morte del compianto e benemerito socio onorario cav. avv. Luigi Vaccarone.

— **Carte a disposizione dei soci.** — Per comodità dei soci della Sezione, la Direzione ha acquistato le carte topografiche dell'Istituto Geografico Militare pel tratto delle Alpi Piemontesi dal mare fin oltre il Sempione, come pure quelle della Collina di Torino. Dette carte si imprestano ai soci, sotto l'osservanza delle disposizioni all'uopo stabilite, per facilitare loro le escursioni e le ascensioni.

Sezione di Brescia. — Assemblea ordinaria dei soci: 15 febbraio. — Presiede il Vice-Presidente nob. dott. Piero Arici. Data lettura della circostanziata relazione annua sull'andamento alpinistico ed amministrativo, preparata dall'egregio Presidente conte ing. Giacomo Bettoni, indisposto, viene in seguito discusso ed approvato il Bilancio finanziario riferibile al decorso anno 1902. E' data quindi facoltà alla Presidenza di coordinare definitivamente le modificazioni da introdursi nel Regolamento sezionale affine di renderlo più conforme alle evolute esigenze della nostra istituzione, incaricandola pure di inviare una lettera di ringraziamento e saluto al benemerito Presidente della consorella di Napoli, onorevole conte Giusso, per lo splendido e cordiale ricevimento dello scorso settembre durante il 33º Congresso Alpino.

Si accoglie poi in massima la proposta per la costruzione d'un *nuovo rifugio* in Val Salarno, essendosi oramai reso affatto inservibile quello ivi esistente. Procedutosi infine alla nomina delle cariche, è riconfermato per acclamazione a *Presidente* pel biennio 1903-1904, il conte Giacomo Bettoni, e sono eletti per lo stesso biennio a *Vice-Segretario* Carini rag. Carlo; a *Direttori*: Buzzoni nob. Pietro, Griffi ing. cav. Evangelista, Mantica Giovanni e Zanetti Ferruccio. Si elessero pure i *Delegati* presso la Sede Centrale, dei quali verrà dato il nome a suo tempo, nell'Elenco generale.

Banchetto annuale. — Ebbe luogo la sera del giorno successivo 16 febbraio nell'« Albergo d'Italia », presenti una quarantina di soci. Alla frutta brindarono felicemente il nob. Arici e l'avv. Glissentì, e furono quindi spediti i consueti telegrammi al cav. Grober Presidente del Club, ed a S. E. Zanardelli, socio tra i più vecchi e fedeli della Sezione.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Ski-Club di Milano. — Costitutosi nell'inverno 1901-1902 ha raggiunto oggi uno sviluppo veramente insperato. Basti il dire che conta adesso 80 soci, dei quali una trentina in questa stagione sempre attivi.

Data l'infelice ubicazione della città in rispetto alle Alpi, le gite indette dallo Ski-Club hanno tuttavia sempre raccolto buon numero di partecipanti (vedi pag. 50) e compendosi il 18 gennaio quella al Motterone, vennero gettate le basi di una stazione dello Ski-Club. Oggi essa è un fatto compiuto. L'*Albergo Alpino* sopra Stresa fu prescelto a sede invernale, ed i soci godono ivi di uno speciale trattamento a prezzi ridotti. Vi son pure depositati alcune paia di ski sempre a disposizione dei soci, e l'uso viene accordato dietro presentazione della tessera sociale. Grazie a tali facilitazioni, le gite al Motterone si susseguono ogni domenica ed il numero dei partecipanti è sempre superiore all'aspettativa.

Si sta ora progettando per la prossima Pasqua una gita sociale al Gottardo, come chiusa della campagna skiistica dell'anno corrente.

Club Alpino Svizzero. — Al 1° ottobre 1902 i soci di questo Club erano 6732 con un aumento di 507 sull'autunno dell'anno precedente. I *soci onorari* sono dieci, cioè: Adolf WAEBER-LINDT di Berna, prof. dott. Albert HEIM di Zurigo, Clinton DENT di Londra, prof. dott. J. HANN di Vienna, Vittorio SELLA di Biella, Joseph VALLOT di Parigi, Edward WHYMPER di Londra, dott. J. COAZ di Berna, prof. dott. F. A. FOREL di Morges, ing. Xavier IMFELD di Zurigo.

Il dott. Coaz, ispettore forestale capo, è uno dei primi pionieri dell'alpinismo, e nel maggio scorso ha festeggiato il suo 80^{mo} compleanno. Nel 1856 pubblicava già un notevole studio topografico sul gruppo del Bernina con relazione di salita alla più alta vetta del medesimo.

Presso la Segreteria della Sezione di Torino del C. A. I.
(Via Alfieri, 9), è aperta una sottoscrizione per un ricordo
al compianto collega LUIGI VACCARONE.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — Il Gerente: G. POLIMENI.

Torino, 1903. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11.

FARBENFABRIKEN

Form. FRIEDR. BAYER & Co., Elberfeld

RIPARTO PRODOTTI FOTOGRAFICI

“EDINOLO,”

Nuovo rivelatore rapido d'azione straordinaria - esente da velo, facilmente modificabile.

Luce Istantanea BAYER

**esplosiva — Fumo minimo — Innocua.
Luce attinica intensa.**

Sale Fissatore BAYER

**fornisce bagni di fissaggio inodori,
leggermente acidi, che si mantengono chiari
fino ad esaurimento.**

Solfito Acetone Bayer

**in cristalli e soluzione concentrata.
Sostituisce per variati usi il solfito di
sodio, ed il metabisolfito di potassio.**

Rinforzo all'Uranio Bayer

**in polvere.
Occorre un bagno solo.
Bianchi puri. — Nessuna macchia.**

SOCIETÀ NAZIONALE

DELLE OFFICINE DI SAVIGLIANO

Anonima con sede in Savigliano - Capitale versato L. 2.500.000.

Direzione in Torino — Via XX Settembre, 40

MACCHINE DINAMO-ELETTRICHE

DI QUALSIASI POTENZA

illuminazione, trasporto di forza motrice a distanza

FERROVIE E TRAMVIE ELETTRICHE

Macchine mosse dall'Elettricità

IMPIANTI COMPLETI DI ILLUMINAZIONE ELETTRICA

Città, Alberghi, Stabilimenti Industriali, ecc.



Per tutti gli articoli di arredamento di
SPORT ALPINO E INVERNALE

DIRIGETEVI AL

Magasin Suisse d'Equipement Alpin
CHARLES KNECHT ET C^{IE}

CATALOGO ILLUSTRATO: 25 Centesimi.

BERNA (Svizzera) — Telefono 455 — Per telegrammi: Touriste, Berne.

Succursale estiva a **ZERMATT** — Mediazione gratuita per guide e portatori.

JOHN. GRAND-CARTERET

LA MONTAGNE

A TRAVERS LES AGES

Due vol. in-4° di circa 1000 pag. in rosso e nero con oltre 600 illustrazioni.

Prezzo 40 franchi.

Presso la Librairie Dauphinoise di H. Falque e F. Perrin. - **GRENOBLE.**

MARIO GERMENATI

COSE D'ALPINISMO

Vol. II° della *Biblioteca dell'Alpinista* edita dalla
Società Dante Alighieri in Roma.

Un vol. di pag. 370 — Prezzo L. 3,50.

MASSONI & MORONI

MILANO - Via Bergamo - MILANO

Fornitori dei RR. Arsenali e delle RR. Fabbriche d'Armi

TORINO

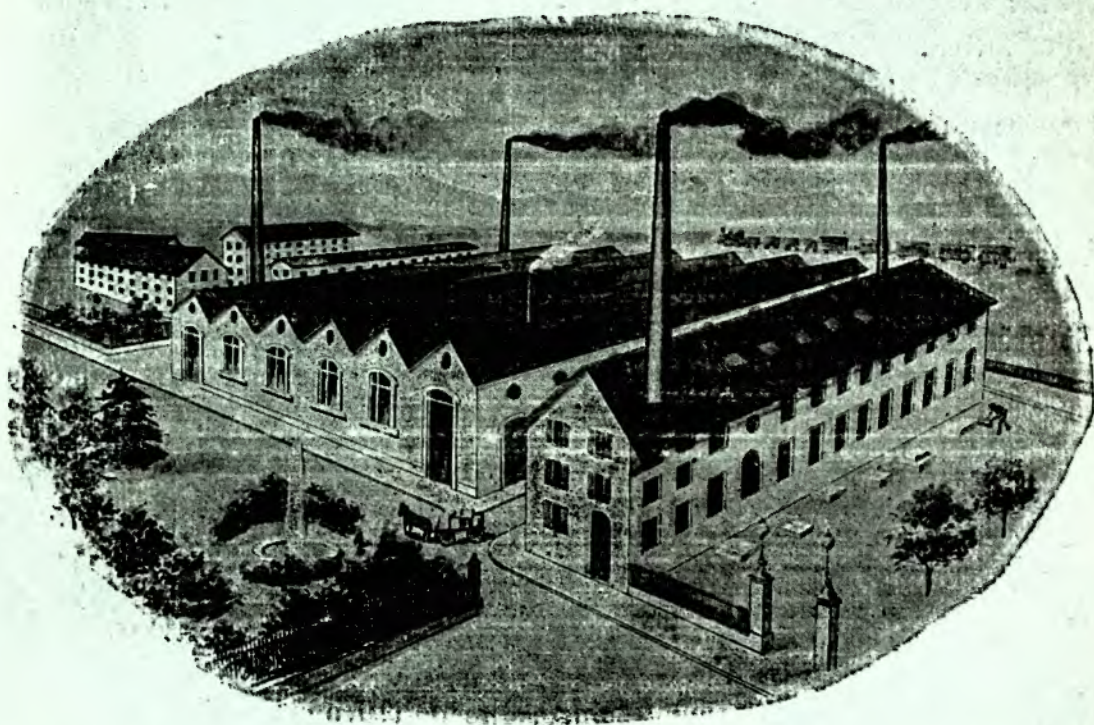
Via XX Settembre, 56

MILANO

Via Principe Umberto

SCHIO

(Provincia di Vicenza)



Fabbriche di einghie tessute per trasmissioni
e guarnizioni per carde per filature

Onorificenze: 1889 Medaglia d'argento del R. Ministero e del R. Istituto Veneto. — 1892 Medaglia d'argento Esposizione Colombiana — 1895 Medaglia d'argento al merito industriale del R. Ministero — 1898 Diploma d'onore all'Esposizione Generale Italiana di Torino — 1898 Medaglia d'argento del R. Ministero d'Industria e Commercio. — 1899 Medaglia d'Oro e Diploma speciale di Benemerenzza all'Esposizione Internazionale di Elettricit  a Como.

Agenzie: ITALIA: Biella, Firenze, Napoli, Sarpierdarena.
ESTERO: Spagna, Germania, Austria, Romania,
Francia, Bulgaria, Russia ed Egitto.

Esportazione

Actien-Gesellschaft für Anilin-Fabrikation - Berlino S.O. 36.

SEZIONE FOTOGRAFICA

Agenti Depositari per l'Italia :

LAMPERTI E GARBAGNATI - Via Omenoni, 4, MILANO



Specialità Fotografie "AGFA,"

Rinforzatore "AGFA," Brevettato N. 287419. Nome depositato.

Soluzione chiara conservantesi lungo tempo; per l'uso non ha bisogno che di essere allungata in acqua nella proporzione di 1 : 9. — Il rinforzo completo si ottiene direttamente con una sola manipolazione in 10 minuti.

Bottiglia da cc.	50	100	250	500
	L. 0,85	1,50	3,25	5,50

Riduttore "AGFA," Brevettato. Nome depositato.

Si presenta sotto forma di polvere e si conserva lungo tempo; per l'uso sciogliere in acqua, nella proporzione di 1 : 9. — L'attenuazione si compie in circa 5 minuti.

La bottiglia originaria di 100 grammi

con coperchio a vite e vuoto da servire come misura : Lire 2.

La scatola di 10 tubetti contenenti ciascuno 10 grammi L. 2,75.

Sale Viro-Fissatore "AGFA," Neutro all'oro.

DI BUONISSIMA CONSERVAZIONE! DI GRANDE RENDIMENTO!
DI IMPIEGO COMODISSIMO!

Viraggio all'oro assolutamente puro, che non produce nè precipitati di zolfo nel corpo dell'immagine, nè alcun altro composto solforoso e produce sempre delle intonazioni uguali.

La scatola originaria da 200 gr. quantità sufficiente per la preparazione di un litro di bagno viro-fissatore L. 1,50 la scatola.

Capsule Viro-Fissatrici "AGFA,"

Grandezza I. per 125 cc. di bagno viro-fissatore la scatola originaria di 10 capsule L. 4,70

Grandezza II. per 300 cc. di bagno viro-fissatore la scatola originaria di 10 capsule L. 9,70

L'esperienza ha provato che il nostro viro-fissatore con tutte le carte alla celloidina ed alla gelatina dà delle immagini inalterabili con intonazioni bellissime.

Sale Fissatore Acido "AGFA,"

Sciolto 1 : 8 in acqua, fornisce direttamente un bagno fissatore acido.

La bottiglia originaria da Kg. 1¼ L. 0,25 - da 1¼ L. 0,50
da 1½ L. 1,00 - da 1 L. 1,90.

Capsule Fissatrici "AGFA," cioè:

Grandezza I. per 200 cc. di bagno fissatore acido la scat. di 10 capsule L. 1,90

" II. " 1000 cc. " " 10 " " 5,70

In vendita presso tutti i Negozianti di articoli di Fotografia.